CONSORZIO ASMEZ

14/02/2012

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 14 FEBBRAIO 2012

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 4

ISTAT, SOLO 19% NUOVI ASSUNTI È A TEMPO INDETERMINATO 5

ISTAT, COMUNI SPENDONO 6,6 MLD. CALABRIA MAGLIA NERA 6

IN COMUNE LUCCHESE A MATRIMONI PARTECIPANO ANCHE CANI E GATTI 7

CENSIMENTO CON IL SISTEMA SCAI 8

PER RISARCIMENTI SERVE AUTORIZZAZIONE 9

COMUNICATO RELATIVO AL CONSOLIDAMENTO DELL'ICI RURALE 10

LIBERO SOFTWARE IN LIBERO STATO 11

IL SOLE 24ORE

RETI ED ENI-SNAM, PRONTI I RITOCCHI 13

Intesa vicina anche su banche e assicurazioni - Stop di Schifani alla valanga di emendamenti

SEDICI ANNI PER I MANAGER DELL'ETERNIT 15

Il giudice ha stabilito anche una provvisionale di 90 milioni - Tremila le vittime, 1.800 solo a Casale - IL SINDACO DEMEZZI/Decisiva la decisione di rinunciare all'indennizzo dell'azienda: «Speriamo che il giudizio abbia un peso in tutto il mondo»

MANCA ANCORA UNA MAPPA DEL RISCHIO 17

MANOVRE ALLA RINCORSA DEL GETTITO 18

Sotto la pressione della crisi quattro maxi decreti hanno introdotto obblighi e alzato il prelievo complessivo

PENSIONI, RINVIO PER LE CORREZIONI 20

Salvi i primi ritocchi sugli esodi - Sul tavolo la proroga al 16 luglio del versamento per lo scudo - IL QUADRO/Disco verde al mancato conteggio delle minusvalenze da titoli pubblici per lo stato patrimoniale delle assicurazioni

ANCORA NESSUNA TUTELA PER LE USCITE DEL 2012 22

CREDITI VERSO LA PA 2 MILIARDI DALLA CDP 23

PROBLEMA STRUTTURALE/Garbi (Banca Sistema): cercare le "best practice" per applicarle a tutti gli enti locali e invertire un trend in peggioramento

ITALIA OGGI

SOGESID, SOCIETÀ MANGIACONSULENZE 203 INCARICHI PER 4,3 MILIONI DI EURO 24

MULTE RISCOSSE ENTRO 5 ANNI 25

Cartelle esattoriali non equiparabili alle sentenze

GARAGE PRIVATI, TARSU NON DOVUTA 26

PATTO DI STABILITÀ ALLA VENETA 27

Obiettivo accelerare i pagamenti degli enti locali

BAR E RISTORANTI, ORA BASTA LA SCIA 28

TAVOLINI E SEDIE IN NEGOZIO, VIA AL CONSUMO SUL POSTO 29

ASSENZE PER MALTEMPO, VANNO PROVATE LE CIRCOSTANZE 30

SCOPPIANO LE ASSUNZIONI DIRETTE 31

Profumo apprezza: sperimentiamo. Sindacati subito contro

IL NUOVO APPRENDISTATO PER I NEET 33

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Entro aprile regioni e parti sociali dovranno regolare i percorsi

LA REPUBBLICA

UN ITALIANO SU TRE ESPOSTO ALLE POLVERI ECCO LA MAPPA DELLE AREE PIÙ A RISCHIO 34

ICI ANCHE PER GLI IMMOBILI DELLA CHIESA IL GOVERNO PRONTO A RIVEDERE L'ESENZIONE 36

IMU PRIMA CASA, DEBUTTO CON ALIQUOTA AL QUATTRO PER MILLE 38

DISUGUAGLIANZA DI STATO 39

Ricchezza, diritti e famiglie gli italiani cittadini a metà

CORRIERE DELLA SERA

LA DEMOCRAZIA PUÒ ANCHE FALLIRE 41

DAI COMUNI DEL VARESOTTO AL CANTON TICINO TUTTI TEMONO IL RITORNO DEL «FISCOVELOX» «COLPISCE L'ECONOMIA, RITORSIONI DAGLI SVIZZERI» 43

LA CORSA DEGLI AEROPORTI, SPUNTA GRAZZANISE 44

IL DIRITTO DEL PADRE AL CONGEDO ANCHE SE LA MADRE È CASALINGA 45

Il giudice: la donna è una lavoratrice non dipendente

LA PRESIDE E QUEL BIDELLO TRASFORMATO NEL SUO AUTISTA 46

Condannata dopo 7 anni, ma resta al suo posto - Mentre le udienze vanno a rilento, gli insegnanti che avevano testimoniato chiedono il trasferimento - La pena per la dirigente è di 10 mesi di reclusione, cancellata però dal condono approvato nel 2006

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 36 del 13 Febbraio 2012** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 febbraio 2012 Dichiarazione dell'eccezionale rischio di compromissione degli interessi primari a causa delle eccezionali avversità atmosferiche che stanno colpendo il territorio nazionale nel mese di febbraio 2012, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 2002, n. 286.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al decreto 9 gennaio 2012 del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, recante: «Disposizioni modificative delle Prescrizioni Tecniche Speciali per le funivie, nonché disposizioni in materia di partecipazione del personale tecnico degli U.S.T.I.F. alle verifiche e prove, periodiche o straordinarie, sugli impianti a fune in servizio pubblico.». (Decreto pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 14 del 18 gennaio 2012).

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

LAVORO

Istat, solo 19% nuovi assunti è a tempo indeterminato

Nel primo semestre 2011 sono stati attivati oltre 5 milioni 325 mila rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. Il 67,7% delle assunzioni è stato formalizzato con contratti a tempo determinato, il 19% con contratti a tempo indeterminato e l'8,6% con contratti di collaborazione. I rapporti di apprendistato sono stati appena il 3% del totale. È quanto emerge dal "Rapporto sulla Coesione sociale" messo a punto da Inps, Istat e ministero del Lavoro. Sempre nel primo semestre 2011 circa 687 mila rapporti di lavoro hanno avuto la durata di un giorno (supplenze nelle scuole e addetti ai pubblici esercizi). Il numero medio di contratti di lavoro per lavoratore, dato dal rapporto tra le assunzioni registrate e i lavoratori interessati che, nel primo semestre 2011, è stato pari a 1,46. Questo rapporto indica quanti rapporti di lavoro precari hanno interessato uno stesso lavoratore.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

WELFARE

Istat, comuni spendono 6,6 mld. Calabria maglia nera

Nel 2008 i Comuni italiani, in forma singola o associata, hanno destinato agli interventi e ai servizi sociali 6 miliardi e 662 milioni di euro, un valore pari allo 0,42% del Pil nazionale. La spesa media pro capite è pari a 111 euro, ma le differenze territoriali sono significative: si va da un minimo di 30 euro in Calabria a un massimo di 280 nella provincia autonoma di Trento. Al di sopra della media nazionale si collocano tutte le regioni del Centro-Nord e la Sardegna, mentre il Sud (escluse le Isole) presenta i livelli più bassi di spesa media pro capite (52 euro), circa tre volte inferiore a quella del Nord-est (155 euro). È quanto emerge dal "Rapporto sulla Coesione sociale" messo a punto da Inps, Istat e ministero del Lavoro. Famiglia e minori, anziani e persone con disabilità sono i principali destinatari delle prestazioni di welfare locale, su queste tre aree di utenza si concentra l'82,6% delle risorse impiegate. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale incidono per il 7,7% della spesa sociale, mentre il 6,3% è destinato ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,7%) e "dipendenze" (0,7%). Il 38,7% della spesa è destinato a interventi e servizi, il 34,7% a sostegno di strutture, il rimanente 26,8% ai trasferimenti in denaro. Nelle regioni del Sud quote di spesa significative sono destinate alle politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale: il 12,3% nel complesso dell'area, a fronte di una media nazionale del 7,7%, con un picco del 23,8% in Calabria. Nelle regioni del Nord un volume maggiore di risorse è impiegato per la cura degli anziani e, soprattutto nel Nord-est, dei disabili. La quota di spesa destinata a interventi e servizi per i disabili è elevata anche nelle Isole (29,1%). L'area di utenza "disabili" è anche quella che registra i livelli di spesa pro capite più elevati, in media 2mila 500 euro, valore che sale a 5mila euro nel Nord-est.

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

STATO CIVILE

In comune lucchese a matrimoni partecipano anche cani e gatti

A Montecarlo, comune in provincia di Lucca, ora ci si può sposare con al fianco il proprio cane o un altro animale domestico. La novità, primo caso in Italia, è stata presentata dal sindaco Vittorio Fantozzi. Gli sposi potranno scegliere l'amministratore, uomo o donna, a cui far officiare la cerimonia scegliendolo direttamente dalla galleria fotografica on line dal sito comunale. Al matrimonio potrà partecipare anche un animale domestico, la cui presenza alla cerimonia sarà simbolicamente attestata da un'apposita pergamena rilasciata dal Comune che, automaticamente, iscriverà il proprio amico a quattro zampe nell'albo comunale degli Animali di famiglia, che sarà on line dopo la prima cerimonia, contenendo foto, anagrafe, notizie e pensieri liberi. "Abbiamo voluto - spiega il sindaco - andare oltre il valore fondamentale dell'istituto del matrimonio civile per saldare a questa iniziativa la vocazione rurale ed agreste di Montecarlo, dove la coesistenza tra uomo ed animale è parte fondante della nostra storia, cultura ed identità. Desideriamo esaudire il sogno di tanti, lasciando condividere la felicità dell'uomo con il proprio animale di famiglia, spesso vero e proprio familiare non umano per l'appunto, anche nei momenti più particolari come il matrimonio, riconoscendo così il ruolo speciale ed il rapporto unico capace di crearsi tra loro".

Fonte ASCA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ACQUISTI

Censimento con il sistema Scai

Eliminare duplicazioni e sprechi e verificare se ci sono effettivamente i soldi in cassa per le varie esigenze delle amministrazioni. È questo l'obiettivo della rilevazione della previsione annuale dei fabbisogni, avviata dalla Ragioneria Generale dello Stato. Tutte le amministrazioni centrali e periferiche sono invitate a fare il punto sui beni e servizi che potrebbero occorrere loro in questo 2012. Rapidamente, perché nel giro di un mese verrà chiuso il "censimento". La procedura, che è cominciata con la Finanziaria 2008, ed è rivolta a tutte le amministrazioni, fatta eccezione per le scuole e gli istituti universitari, «è finalizzata alla valutazione complessiva, da parte delle amministrazioni statali centrali e periferiche, dei fabbisogni di beni e servizi, al fine di eliminare duplicazioni e sprechi - sottolinea la Ragioneria - e verificarne ex ante la coerenza con le disponibilità finanziarie e all'ottenimento di economie di scala attraverso l'utilizzo degli strumenti del programma di razionalizzazione degli acquisti della pubblica amministrazione». Le richieste dovranno essere coerenti con gli stanziamenti, ma in caso di necessità sarà possibile inserire importi di fabbisogno anche superiori. Il sistema invierà in questo caso un messaggio di «avviso», una sorta di spia rossa, relativo ai disallineamenti tra fabbisogno e stanziamenti, e il referente sarà tenuto a indicare «in modo puntuale, le risorse finanziarie disponibili sul bilancio, che intende utilizzare per la copertura del fabbisogno eccedente lo stanziamento, mantenendo quindi inalterato - conclude la comunicazione del ministero dell'Economia - il totale complessivo delle risorse assegnate dalla Legge di Bilancio». La rilevazione della previsione annuale dei fabbisogni 2012 sarà effettuata nell'ambito del Sistema del Ciclo degli Acquisti Integrato (SCAI) e la chiusura delle attività di rilevazione avverrà entro il 14 marzo 2012 ovvero 30 giorni solari a partire dal 13 febbraio.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

MALTEMPO

Per risarcimenti serve autorizzazione

«I Comuni possono chiedere il riconoscimento delle spese straordinarie anche per i prossimi giorni solo se preventivamente autorizzati da Regione e Dipartimento nazionale di Protezione Civile»: lo rende noto l'Anci a seguito delle notizie circolate circa lo stop alla mezzanotte della copertura economica dello Stato riferita al noleggio di mezzi e attrezzature di proprietà privata anche da parte dei Sindaci che stanno affrontando l'emergenza neve di questi giorni. In particolare, l'Associazione segnala che il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile ha divulgato, su apposita richiesta dell'Anci, una nuova nota che precisa come 'in relazione alle criticità in atto è stato deciso che le Regioni possano inoltrare nuove richieste di mezzi e materiali, previa valutazione delle reali esigenze del territorio per il quale necessitano risorse straordinarie, nel rispetto della procedura di cui alla nota del Capo del Dipartimento dell'8 febbraio ultimo scorso. «In altri termini, rileva l'Anci, mentre rimane invariata la procedura preventiva di autorizzazione per i Sindaci come stabilita lo scorso 8 febbraio per l'emergenza neve, viene superato il limite della mezzanotte di oggi che rischiava di divenire una sorta di spada di Damocle sulla testa di molte autorità comunali di protezione civile piuttosto che una semplice disposizione operativa».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

FINANZA LOCALE

Comunicato relativo al consolidamento dell'Ici rurale

L'articolo 13, comma 13, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, stabilisce che la riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, e successive modificazioni (c.d. ICI rurale ed altre fattispecie), é consolidata, a decorrere dall'anno 2011, all'importo risultante dalle certificazioni di cui al decreto 7 aprile 2010 del Ministero dell'economia e delle finanze emanato, di concerto con il Ministero dell'interno, in attuazione dell'articolo 2, comma 24, della legge 23 dicembre 2009, n. 191. Atteso che con la citata disposizione viene definitivamente disciplinata la materia, si è provveduto alla rideterminazione delle attribuzioni dell'anno 2011 con le seguenti modalità: **Comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario - anno 2011 -** Nel corso dell'anno 2011 la riduzione, parametrata alla stima del predetto maggior gettito ICI e prevista in bilancio in 179 milioni di euro annui, era stata applicata, in detrazione, all'atto della quantificazione della spettanza figurativa dei trasferimenti fiscalizzati dell'anno 2011, che ha costituito il riferimento per la determinazione delle assegnazioni al federalismo fiscale dello scorso anno. Con l'entrata in vigore della predetta disposizione di legge è ora possibile conguagliare i dati di tale gettito e, pertanto, nella voce "Attribuzioni da federalismo municipale – Fondo sperimentale di riequilibrio" sono state inserite le voci "Maggiore / Minore gettito ICI rurale da certificato (art. 13, c. 13, dl 201/2011)" che contengono i conguagli positivi, ovvero negativi, derivanti dalla differenza tra riduzione presunta dell'ICI rurale e gettito certificato da ciascun comune, come da allegato file. **Comuni appartenenti alle regioni a statuto speciale Sicilia e Sardegna - anno 2011 -** Per comuni delle regioni Sicilia e Sardegna per i quali è tuttora vigente il sistema del finanziamento agli enti locali tramite trasferimenti erariali, nella voce (Contributo ordinario – Effetto normativa dl 262/06 - è stata inserita la voce "Maggiore / Minore gettito ICI rurale da certificato (art. 13, c. 13, dl 201/2011)" che contiene i conguagli positivi ovvero negativi derivanti dalla differenza tra riduzione presunta dell'ICI rurale e gettito certificato da ciascun comune, come da allegato file. Dalla suddetta rideterminazione, sono scaturite somme da rimborsare ai comuni ovvero da recuperare in relazione alle erogazioni già disposte che possono essere rilevate dall'allegato file. Al riguardo si comunica che al recupero delle somme in competenza ed in cassa verrà provveduto sulle prossime erogazioni da disporre per l'anno 2012. Mentre per le somme da rimborsare ai comuni si comunica che alla relativa erogazione verrà provveduto dopo l'assegnazione delle risorse da parte del Ministero dell'economia e delle finanze. Infine si segnala che per i comuni che non hanno ancora trasmesso la prevista certificazione è stata mantenuta la riduzione presunta. **Comuni appartenenti alle regioni a statuto ordinario nonché Sicilia e Sardegna – anno 2012 -** L'importo delle riduzioni verrà detratto, per l'anno 2012, dal totale delle risorse da fondo sperimentale di riequilibrio di tutti i comuni delle regioni a statuto ordinario e dalle spettanze dei trasferimenti dei singoli comuni ricadenti nei territori di Sicilia e Sardegna. **Comuni appartenenti alle regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentitno Alto Adige – anni 2011 e 2012 -** Per i comuni appartenenti alle regioni Friuli Venezia Giulia, Valle D'Aosta e Trentino Alto Adige – ai quali non era stata applicata una riduzione presunta per l'anno 2011 - i maggiori introiti dell'ICI rurale da certificato verranno portati in detrazione dell'importo spettante per l'anno 2012 a titolo di trasferimento compensativo ICI abitazione principale. Sull'importo delle somme spettanti per l'anno 2012, verrà applicata analoga riduzione di risorse per l'anno 2012.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO – Dipartimento Finanza locale

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Libero software in libero Stato

In principio era la Provincia di Bolzano. Nel 2009, il caso delle sue 83 scuole di lingua italiana migrate all'open source fece scalpore e fu persino oggetto delle "Good News" della trasmissione "Report" su RaiTre. E a ragione, visto che i costi si riducevano di un ordine di grandezza, passando dai 269 mila euro l'anno spesi in licenze per sistemi operativi proprietari a 27 mila euro investiti in manutenzione di software libero, che è gratuito o quasi. Sono passati quasi tre anni e, con la crisi in corso e i tagli nelle pubbliche amministrazioni, sarebbe lecito aspettarsi che una simile esperienza sia stata replicata un pò ovunque nel Paese, alleggerendo non poco le spese fatte con i soldi dei contribuenti. Non è così: «A fare scuola a livello internazionale ci sono le esperienze del governo brasiliano guidato da Lula, che ha operato una transizione quasi totale della macchina pubblica al software libero, e poi ancora quelle del Venezuela o della Francia», spiega Luca Nicotra, segretario nazionale di Agorà Digitale. Qui da noi, invece, le esperienze virtuose balzate agli onori della cronaca ci sono ma non sono ancora abbastanza: si va dalle leggi che agevolano l'adozione del software libero in regioni come Toscana, Veneto, Piemonte, Umbria e Lazio, alle iniziative di alcuni Comuni come Roma e Firenze, fino ai piani di ammodernamento di un'istituzione come l'Istat. E poco altro. Viene da chiedersi se ci sia qualcuno che rema contro: «In primo luogo l'avvento dell'open software nella Pa si scontra con un problema culturale», dice ancora Nicotra, «perché i decisori mancano delle competenze necessarie e spesso ignorano sia la stessa esistenza di valide alternative al software proprietario, sia il fatto che l'adozione del software libero aprirebbe un nuovo e fiorente mercato di piccole e medie imprese del software». Decisori distratti e poco consapevoli, dunque, che in alcuni casi hanno anche tutto l'interesse a restare tali: «Il secondo vero problema», prosegue infatti il segretario di Agorà Digitale, «è determinato dai rapporti molto stretti che spesso legano gli enti pubblici e i fornitori, con questi ultimi che di fatto "ispirano" i bandi», e si assicurano la conservazione dello status quo. Qualcosa però si sta muovendo: a livello locale, c'è il caso - peraltro sempre a Bolzano - dell'azione intrapresa dall'Associazione Software Libero, che si è rivolta al Tar per avere ragione di un bando giudicato sospetto. E poi, molto più in alto, ci sono i recenti provvedimenti del governo Monti: in particolare il decreto approvato con un emendamento portato avanti dal radicale Marco Beltrandi (e proposto proprio da Agorà Digitale), che modifica il comma D dell'articolo 68 del Codice dell'Amministrazione Digitale e, di fatto, obbliga ora tutte le pubbliche amministrazioni almeno alla «valutazione» del software libero nei loro bandi di gara. Un importante passo avanti, sì, ma soprattutto «simbolico», come lo definiscono gli stessi promotori, che ha il merito di aver riportato il tema dell'open source all'attenzione della politica mentre continua un'altra e più complessa battaglia: quella che i sostenitori del software libero conducono per rendere il ricorso al software proprietario nella pubblica amministrazione un'alternativa secondaria, cui ricorrere solo in caso di stretta (e certificata) necessità. Vietato però farsi illusioni. Sia sulla rapida attuazione del decreto Monti, sia rispetto ai benefici che il software open source può introdurre nella Pa nel breve termine. Intanto perché «non esiste una soluzione valida sempre», come ammonisce l'avvocato Ernesto Belisario, esperto di diritto legato alle nuove tecnologie: «Il software libero», dice, «offre vantaggi di tipo etico-filosofico perché è aperto, perché sai cosa c'è dentro, perché nasce da uno sviluppo partecipato e via discorrendo. Ma non si deve fare l'errore di pensare che "software libero" significhi sempre e da subito zero costi per la Pa. La verità è che la sua adozione può portare benefici economici nel medio e lungo periodo, ma nel breve richiede investimenti. Vale a dire: non si pagano le licenze, ma ci sono i costi di migrazione, di sviluppo, di manutenzione, di formazione. Quello sul software libero insomma è un investimento e quindi per risparmiare domani servono soldi subito, che i responsabili della Pa - in questa fase di crisi - non sanno dove trovare. Un discorso simile a quello che riguarda l'auspicata sparizione della carta, anch'essa prevista dal decreto sulle semplificazioni. A riguardo, Belisario ricorda che in Italia è dal '99 che si parla di digitalizzazione senza concludere molto: «Ad esempio, sono quasi tre anni che ci portiamo dietro la questione della fatturazione digitale», spiega, «che però non decolla. Anche se, secondo la più prudente delle stime, farebbe risparmiare al Paese 10 miliardi di euro l'anno (3 solo per la pubblica amministrazione)». E così si teme che il passaggio al software libero faccia una fine simile. Anche perché le difficoltà non mancano. Dice ad esempio Elio Gullo, direttore dei sistemi informativi per Enpals-Inps: «Nel nostro contesto ogni malfunzionamento può risultare in una interruzione di pubblico servizio con gravi ricadute e disagi per l'utenza», spiega. «Come direttore dei sistemi informativi, se qualcosa va storto devo potermi confrontare con un mio pari grado del lato fornitore che risolva il problema e risponda eventualmente dei danni. Se il mio fornitore sono 10 mila sviluppatori sparsi per il mondo, con chi dovrei parlare? Pagare le

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

licenze insomma significa anche comprare garanzie». Una soluzione ci sarebbe: spiega ancora Nicotra che, «se la Pa stessa si riorganizzasse e mettesse a sistema le competenze delle proprie aziende in-house, potrebbe diventare essa stessa una community di sviluppatori e avere la forza necessaria a garantire affidabilità e continuità dei servizi, interagendo al contempo con le community esterne per creare di fatto un nuovo ecosistema». Un'ipotesi affascinante, ma forse un'utopia in un Paese come il nostro dove, ricorda ancora Gullo, «i due grandi produttori di software della Pa, Consip e Sogei, afferiscono a divisioni diverse del ministero delle Finanze e, al momento non parlano tra loro. Figuriamoci se possono collaborare e fare sistema assieme » . Un peccato, perché l'open source non è solo una faccenda di tasche piene o vuote, ma di lungimiranza e di etica: per Renzo Davoli, presidente dell'Associazione italiana software libero (Assoli), «lo scopo primario di una pubblica amministrazione è erogare servizi efficienti ai cittadini con costi quanto più contenuti possibile, senza per questo dover sottostare ai ricatti e farsi carico dei costi occulti che sono propri dei software proprietari». Scegliere il software aperto, anche quando i costi di adozione risultano uguali a soluzioni proprietarie, alla lunga avrebbe, secondo Davoli, ricadute importanti per lo Stato: così facendo, «le nostre amministrazioni eviterebbero di farsi vincolare da soluzioni con alti costi di uscita e smetterebbero di investire in prodotti le cui ricadute fiscali sono fuori dall'Italia, di fatto favorendo la creazione di ricchezza per le aziende del nostro Paese». Dato un quadro così complesso, forse ciò di cui c'è davvero bisogno è, come sottolinea Carlo Iantorno, National Technology Officer di Microsoft Italia, «un mercato che sia il più aperto possibile, nel quale prosperino i due modelli, quello del software proprietario e quello del software libero, convivano e siano a disposizione della Pa. Quest'ultima», aggiunge, «deve poi essere in grado di scegliere di volta in volta la soluzione più adatta alle proprie esigenze». E prima ancora che scegliere il software, conclude lantorno, « bisogna fare passi avanti importanti a livello di sistema, razionalizzando le risorse tecnologiche e quelle umane che le gestiscono, liberando i dati e rafforzando la cooperazione tra pubblico e privato, per incentivare un mercato sempre più libero, diversificato e competitivo». Una bella sfida. E per vincerla non basta di certo un decreto del governo.

Fonte AGORADIGITALE.ORG

IL SOLE 24ORE – pag.7

MERCATI E MANOVRA - Le liberalizzazioni

Reti ed Eni-Snam, pronti i ritocchi

Intesa vicina anche su banche e assicurazioni - Stop di Schifani alla valanga di emendamenti

ROMA - Istituzione immediata del l'Authority delle reti con un percorso graduale per la sua operatività. Separazione Eni-Snam più rapida e allineata alle norme Ue. Innalzamento del livello di concorrenza sul terreno delle assicurazioni ampliando il raggio d'azione degli agenti assicurativi. Maggiori opzioni per la scelta dei mutui bancari. Su questi quattro correttivi al decreto liberalizzazioni l'intesa al Senato tra Pdl e Pd è molto vicina. Tutta da giocare, invece, è la partita su professioni, farmaci e taxi. Ritocchi che, in ogni caso, dovranno confluire in un pacchetto ristretto di modifiche selezionate. Dopo la valanga di 2.299 emendamenti arrivata in commissione Industria è giunto il secco stop del presidente del Senato, Renato Schifani: no a emendamenti inutili, il lavoro va sfoltito. Schifani è intervenuto in due riprese. Il presidente del Senato ha prima invitato con una lettera il presidente della commissione Industria di Palazzo Madama, Cesare Cursi, ad esercitare «una scrupolosa e rigorosissima valutazione dell'ammissibilità degli emendamenti». Una sollecitazione ad un setaccio accurato accompagnato da una nota del Senato in cui si evidenziava che 530 emendamenti risultavano identici. Pertanto, da quota 2.300 proposte di modifica (180 della quali pro-avvocati, e diverse decine su banche, assicurazioni e energia) si è subito scesi a 1.770. Cursi, accogliendo la richiesta di Schifani, ha fatto sapere che a metà pomeriggio di ieri erano già 200 gli emendamenti che potevano essere considerati inammissibili per estraneità di materia. Con il risultato di far scendere ulteriormente l'asticella poco sopra quota 1.500. Un'asticella destinata ad abbassarsi sensibilmente oggi sempre per effetto della scure delle ammissibilità e degli stop attesi dalla Commissione Bilancio ai correttivi che comportano variazioni dei saldi di finanza pubblica. In serata è poi arrivato un vero e proprio appello di Schifani a tutti i capigruppo: «Facciano ritirare tutti quegli emendamenti al Dl liberalizzazioni che non toccano i punti su cui intendono concentrarsi». Un impegno, quello della scrematura, già preso nelle scorse ore da Pdl e Pd, che però insistono sulla necessità di migliorare il testo. Il Terzo polo invece spinge per un iter sostanzialmente blindato. A questo punto resta da trovare un'intesa su un limitato pacchetto di modifiche (non più di 20-30) da apportare in Commissione per poi trasmettere alla fine del mese il testo all'Aula di Palazzo Madama dove è probabile che il Governo, contrario a stravolgimenti del decreto, ricorra alla fiducia. Già oggi alla ripresa dei lavori in Commissione, una volta ufficializzate le ammissibilità, i relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) cercheranno di spianare la strada a emendamenti concordati. Un lavoro che parte da coordinate sostanzialmente comuni già individuate nei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 12 febbraio). Prima fra tutte i servizi finanziari: si punta a garantire più libertà nella scelta dell'assicurazione per i clienti che accedono a un mutuo e a estendere il raggio d'azione degli agenti assicurativi. Sul l'Energia l'idea è di far scendere la partecipazione di Eni in Snam al 5%. Anche sulla correzione del percorso per l'istituzione dell'Authority delle reti Pdl e Pd appaiono vicini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

COLPO DI FORBICI

2.299

Presentati

Allo scadere del termine per la presentazione, la commissione Industria del Senato ha ricevuto 2.299 proposte emendative al disegno di legge di conversione del Dl sulle liberalizzazioni (Dl 1/2012). Un numero consistente che ha indotto Schifani a invitare il presidente della commissione Cesare Cursi a una «scrupolosa e rigorosissima valutazione dell'ammissibilità» degli emendamenti sotto il profilo dell'attinenza al testo e alle finalità del provvedimento

530

Doppioni

Dopo un primo vaglio, la commissione Industria di Palazzo Madama ha sforbiciato ben 530 emendamenti fotocopia.

200

Inammissibili

Il successivo controllo di ammissibilità ha fin qui portato all'ulteriore taglio di 200 emendamenti 180.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Pro professionisti

Nel mirino delle forze politiche è finito soprattutto l'articolo 9 del decreto sulle liberalizzazioni relativo all'abrogazione delle tariffe dei professionisti (che quindi rende obbligatori l'informazione e l'accordo con il cliente sui preventivi e su altre questioni relative all'incarico). In totale sono 180 le proposte di modifica all'articolo 9, molte delle quali relative all'abrogazione di alcuni commi o dell'articolo intero (in gran parte a firma Pdl).

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.8

Morti da amianto - LA SENTENZA DI TORINO

Sedici anni per i manager dell'Eternit

Il giudice ha stabilito anche una provvisionale di 90 milioni - Tremila le vittime, 1.800 solo a Casale - IL SINDACO DEMEZZI/Decisiva la decisione di rinunciare all'indennizzo dell'azienda: «Speriamo che il giudizio abbia un peso in tutto il mondo»

TORINO - La sentenza per i vertici della multinazionale dell'amianto franco-belga, Stephan Schmidheiny e Jean-Louis de Cartier de Marchienne, è arrivata dopo quattro ore di Camera di Consiglio. «In nome del popolo italiano» il Tribunale di Torino ha inflitto una condanna a 16 anni per i reati di disastro ambientale doloso e omissione volontaria di cautele antinfortunistiche, in relazione ai quattro stabilimenti che l'Eternit aveva in Italia. Reati riconosciuti per Casale Monferrato e per Cavagnolo, entrambi in Piemonte, caduti in prescrizione, invece, per i siti di Rubiera (Reggio Emilia) e Bagnoli (Napoli). Il tribunale ha dunque riconosciuto la responsabilità piena di chi ha guidato la multinazionale dagli anni Settanta in poi: «Questa sentenza insegna che fatti del genere non sono più consentiti» commenta Bruno Pesce, coordinatore dell'Afeva, l'Associazione delle famiglie delle vittime dell'amianto. «Giustizia è stata fatta» gli fa eco Nicola Pondrano, cofondatore dell'associazione. «Auspichiamo che questa sentenza abbia una lettura internazionale. Il segnale che dobbiamo dare al mondo è che l'amianto non va più lavorato» aggiunge Pondrano. Parla di «sentenza esemplare» il sindaco di Casale Monferrato, Giorgio Demezzi, «una sentenza – aggiunge – che ci auguriamo possa avere un peso in tutto il mondo e che rende giustizia alle sofferenze del territorio». Un territorio che paga un prezzo ancora altissimo: 1.300 in Italia, ogni anno, i casi di mesotelioma, la patologia più grave provocata dalla contaminazione, 58 quelli segnalati nel territorio di Casale nell'ultimo anno. E dopo le polemiche nate nei mesi scorsi sulla eventuale accettazione da parte dell'amministrazione comunale di un'offerta economica da parte di uno dei due imputati, proposta per la quale Il Sole 24 Ore aveva invitato il sindaco Demezzi a indire un referendum popolare, ora si guarda avanti: «Oggi – conclude il sindaco – possiamo dirci molto soddisfatti. Grazie all'aiuto del ministro della salute Balduzzi e del Governo si è riusciti a ritrovare l'unità della città e ad aprire una nuova pagina nella lotta all'amianto e al mesotelioma». L'impegno dunque non è finito con la sentenza, commenta anche il vescovo di Casale Monferrato, monsignor Alceste Catella: «Lo stesso impegno deve essere applicato per andare avanti negli studi e nella ricerca contro il mesotelioma, come nelle opere di bonifica». Dopo la sentenza, il collegio ha dato lettura integrale di quanto stabilito dal Tribunale come risarcimento provvisionale per le migliaia di parti civili, per un totale di 90 milioni. Una lettura, quella del giudice Giuseppe Casalbore, durata tre ore, una sorta di rito laico in cui sono state nominate migliaia di vittime dell'amianto: ex dipendenti o semplici cittadini deceduti per le patologie correlate (mesotelioma, cancro al polmone, asbestosi), familiari delle vittime, gente che vive nelle aree contaminate, col terrore di ammalarsi o vedere ammalati i propri cari. Per loro, provvisionali tra i 30mila e i 60mila euro. Tra le istituzioni, a cominciare dal Comune di Casale Monferrato, il giudice ha riconosciuto 25 milioni, 20 alla regione Piemonte, 5 all'Asl di Alessandria e 15 all'Inail. La sentenza di colpevolezza per i vertici dell'Eternit fa storia e punta a lasciare un segno nella giurisprudenza. Anche per le dimensioni di questo dibattimento, che ha visto costituirsi circa 6mila parti civili, con quasi tremila vittime, tra deceduti e ammalati. «Quando abbiamo cominciato questo processo pensavamo di inseguire un sogno – commenta il sostituto procuratore Raffaele Guariniello che, insieme ai pm Sara Panelli e Gianfranco Colace ha condotto le indagini –, ora questo sogno si è realizzato. Avere giustizia è diventato possibile». Per il procuratore di Torino, Gian Carlo Caselli, «processi come quello della Thyssen Krupp e della Eternit hanno dimostrato che i diritti dei cittadini non sono soltanto scritti, ma stanno diventando realtà». Le difese di Schmideney e de Cartier andranno in appello contro la sentenza. «Se passa il principio che il capo di una multinazionale è responsabile di tutto ciò che accade in tutti gli stabilimenti del mondo, allora investire in Italia, da adesso, sarà molto difficilè» è il commento amaro di Astolfo Di Amato, legale di Schmidheiny, mentre Cesare Zaccone, uno dei difensori del conte de Cartier, ha ribadito l'estraneità del suo assistito in quanto «non aveva responsabilità di gestione effettiva». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

IL PROCESSO ETERNIT IN CIFRE

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

1.300

Casi all'anno di mesotelioma

L'amianto continua a colpire: ogni anno si contano 1.300 nuovi casi di mesotelioma, la malattia più grave indotta dall'esposizione all'amianto. Solo nel corso del 2011, a Casale Monferrato ci sono stati

58 casi 3.000

Le vittime accertate

L'inchiesta e il successivo processo hanno preso in considerazione circa tremila vittime, tra morti e persone nel frattempo ammalate. Solo a Casale Monferrato, luogo simbolo, si contano 1.800 vittime

circa 6.000

Parti civili a inizio procedimento

All'avvio del processo si contavano circa 6mila parti civili. Un migliaio hanno deciso di arrivare a una transazione. Alcune centinaia (quelle degli stabilimenti di Bagnoli e Rubiera) sono rimaste escluse per la prescrizioni dei reati

90 milioni

Il risarcimento provvisionale

Durante la sentenza di ieri a Torino, il giudice Giuseppe Casalbore ha stabilito una provvisionale complessiva di circa 90 milioni: 25 al Comune di Casale, 20 alla Regione, e da 30 a 60mila euro per le vittime

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.8

Bonifiche. Il ministro dell'Ambiente Clini: «Il monitoraggio con le Regioni non è ancora stato concluso»

Manca ancora una mappa del rischio

Sull'eredità avvelenata del l'amianto in Italia è ancora difficile poter «avviare un serio, organico programma di bonifiche», sostiene il ministro del l'Ambiente Corrado Clini. «La condanna del l'Eternit è cosa giusta ed era inevitabile. Speriamo che la sentenza su Casale Monferrato faccia da battistrada e da stimolo per consentire una piena e completa conoscenza del problema a livello nazionale», aggiunge. Il soggetto a cui il messaggio è rivolto sembrano le Regioni: «Nonostante l'impegno del ministero dell'Ambiente in questo campo e le ingenti risorse impiegate, circa 50 milioni di euro solo nelle aree industriali più inquinate, i cosiddetti Siti di Interesse Nazionale, – spiega il ministro – non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti che devono essere risanati per l'inquinamento da amianto». Che sono tanti: «Si tratta di decine di migliaia di realtà, dalle più piccole alle più grandi, e per le quali il monitoraggio avviato con le Regioni non è stato ancora concluso». Assobeton (Associazione Nazionale Industrie Manufatti Cementizi), per esempio, ha indicato la presenza di 12 milioni di tonnellate di lastre in cemento-amianto in tutto il Paese, pari ad un miliardo e 200 milioni di metri quadri di coperture. Solo nel Lazio, l'istituto per l'inquinamento atmosferico del Cnr, coordinato da Lorenza Fiumi, attraverso un innovativo metodo per il telerilevamento aereo con l'uso di un sofisticato sensore, ha individuato 2.966 coperture in cemento-amianto, pari ad un 1.673.974 metri quadri. Fino al 1992 quando la legge 257 ha vietato in Italia l'estrazione, la lavorazione e l'utilizzo di amianto, questo materiale era infatti utilizzato per molteplici usi. In attesa che questo monitoraggio venga portato a compimento e consenta di individuare il 100% dei siti inquinati, le aree denominate di interesse nazionale colpite dal problema del l'amianto sono 7 e si dividono tra estrattive come Balangero in Piemonte o Emarese in Val d'Aosta, e produttive, dove si produceva il cemento amianto per lo più, come Casale Monferrato con la Eternit in Piemonte, Broni con la Fibronit vicino Pavia, Bari con la Fibronit in Puglia, Bagnoli con la Eternit e la Italsider in Campania, Priolo con la Eternit in Sicilia. I siti di interesse nazionale si estendono su quasi 75mila ettari, concentrati soprattutto nell'area di Casale Monferrato dove sono stati individuati ben 74mila ettari inquinati. Lo stato delle bonifiche è molto diversificato. Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente, dice che «i rallentamenti sono dovuti in parte alle risorse che servono per le discariche, in parte alle procedure burocratiche di bonifica che hanno reso molto complicata la gestione, finora». Limitandosi allo stato dell'arte nei Sin, a Casale Monferrato la bonifica è in fase molto avanzata, ha già interessato gli stabilimenti della Eternit, la sponda del Po, ma non è ancora completata nelle abitazioni private dove spesso, gli operai usavano il "polverino" come coibentante per i sottotetti o misto alla ghiaia per la pavimentazione dei giardini. A Bagnoli ad oggi la bonifica è in fase molto avanzata: l'amianto è stato rimosso ed è partito alla volta della Germania rinchiuso in 40mila big bags. A Bari sono stati fatti interventi di messa in sicurezza e di emergenza per evitare la diffusione dell'amianto, così come è stato fatto a Priolo. La situazione più critica rimane a Broni, vicino Pavia, dove è in ritardo la bonifica dell'impianto della Fibronit che si trova al centro dell'abitato. Sulle aree estrattive è stato fatto invece un lavoro di perimetrazione e segnaletica. L'Italia, secondo una mappa fornita dal ministero dell'Ambiente al Sole 24 Ore, ha però 57 aree di interesse nazionale che si estendono su una superficie di ben 472.274 ettari a terra e 90.080 ettari a mare e sono da bonificare per diverse ragioni. Su una ventina, appena, di queste aree è iniziato un percorso di bonifica. Questo ritardo si deve in gran parte alla difficile applicazione della legge 471 del 1999, abrogata e rivista dal dlgs 152 del 2006 che però non ha eliminato il problema della perimetrazione "larga". La svolta, però, potrebbe arrivare da un articolo del decreto liberalizzazioni con la previsione di utilizzare i terreni meno inquinati nei pressi delle aree da bonificare per insediamenti a carattere ambientale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.10

L'inchiesta - L'anno che ha cambiato la vita degli italiani

Manovre alla rincorsa del gettito

Sotto la pressione della crisi quattro maxi decreti hanno introdotto obblighi e alzato il prelievo complessivo

Il 2011 passerà alla storia come l'anno delle super-manovre. L'incalzare della crisi economica globale, la dèbacle dei debiti sovrani, il rallentamento del ciclo produttivo hanno determinato il succedersi di ben quattro – ma qualcuno ne conta di più, includendovi la legge di stabilità 2012 (n. 183) e la Comunitaria 2010 (217) – manovre finanziarie. Settanta, novantotto, centotrentottto e duecentouno: sono appunto i numeri dei quattro decreti legge con cui, tra la metà di maggio e la fine di dicembre, l'Italia ha tentato di rimettersi in carreggiata, sottraendosi alla morsa fatale dello spread. Le modifiche all'ordinamento tributario – sullo sfondo di un processo altalenante di attuazione del federalismo fiscale – si sono succedute rapidamente cambiando il volto di alcuni istituti e abrogandone altri aumentando, generalmente, la pressione tributaria per cittadini e imprese che dovranno fare i conti, fin dalla prossima dichiarazione dei redditi, con questa eredità non proprio gradita. **Il decreto sviluppo -** A maggio, quando difficilmente si poteva immaginare la spirale negativa in cui la speculazione internazionale avrebbero rischiato di far avvitare le finanze pubbliche, il decreto 70 usava la leva fiscale soprattutto in chiave anticiclica, per rilanciare investimenti e ricerca. Erano previsti, infatti, crediti d'imposta per le imprese che finanziano progetti di ricerca scientifica (pari al 90% delle spese sostenute), per le assunzioni nel Mezzogiorno di lavoratori svantaggiati (disoccupati da almeno 6 mesi o con più di 50 anni di età, per esempio) e per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate. Altri aiuti sono stati introdotti sotto forma di semplificazione come l'esonero dall'obbligo di comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva di importo superiore a 3.000 euro, in tutti i casi in cui il pagamento avviene mediante carte di credito, di debito o prepagate. **La manovra di luglio -** L'esigenza di incrementare il gettito comincia a farsi più pressante in estate. Così nel Dl 98 prevalgono le "disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria": viene introdotta una ritenuta del 5% sugli interessi pagati da società italiane a società estere; viene aumentata l'aliquota Irap per le imprese concessionarie pubbliche, le banche e le assicurazioni; cresce il bollo sui dossier titoli; salgono le aliquote delle accise su benzina e gasolio e, ancora, nasce un'addizionale erariale della tassa automobilistica per i circa 100mila veicoli di potenza superiore a Kw 225. Per quanto riguarda le perdite delle società di capitali viene eliminato il tetto temporale per il riporto (cinque anni) e viene sostituito da un limite quantitativo: la perdita può andare a diminuire il reddito dei periodi d'imposta successivi entro l'80 per cento. Viene lanciato, inoltre, un nuovo regime agevolativo (con un'imposta sostitutiva del 5%) per i "minimi" e gli under 35 che avviano nuove attività. Ma è il tema della lotta all'evasione e alle varie forme di elusione che diventa sempre più centrale. In quest'ottica, la manovra di luglio impone la chiusura delle partite Iva inattive e "silenti" da un triennio (circa due milioni) e potenzia le indagini finanziarie, concedendo all'amministrazione di chiedere dati anche a società ed enti di assicurazione. Oltre a una stretta sugli studi di settore, viene poi confermata (pur se differita al 1° ottobre 2011) la trasformazione dell'accertamento in atto esecutivo per accelerare l'iter della riscossione. **La manovra di Ferragosto -** L'emergenza dei saldi di finanza pubblica che mette alle strette il Paese ha costretto l'Esecutivo guidato da Silvio Berlusconi e dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a intervenire il 13 agosto con «ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e lo sviluppo». In una prospettiva "federalista" è stato anzitutto concesso a regioni e comuni il potere di innalzare le addizionali Irpef. Proprio i comuni vengono schierati in prima linea nella lotta all'evasione (con l'innalzamento dal 50 al 100% della quota di compartecipazione ai recuperi nel triennio 2012-14). Ai più ricchi viene chiesto uno sforzo aggiuntivo: sulla parte di reddito sopra i 300mila euro ci sarà per i prossimi tre anni un contributo di solidarietà del 3 per cento. Gli acquisti di beni e servizi sono più cari con l'Iva che passa dal 20 al 21% (e che potrebbe ancora crescere al 23%). Anche investire in strumenti finanziari diventa più costoso: viene introdotta un'aliquota unica sui redditi di capitale al 20%, intermedia rispetto a quelle esistenti del 12,50 e del 27% in base alle diverse tipologie di strumenti finanziari. Arriva, inoltre, un'imposta di bollo sui trasferimenti di denaro all'estero fuori dalla Ue attraverso istituti bancari, altri agenti di attività finanziaria e money transfer (pari al 2% dell'importo). Un taglio consistente lo subiscono poi le cooperative. La quota degli utili netti destinati a riserve indivisibili che concorre alla formazione del reddito imponibile delle coop a mutualità prevalente passa dal 30 al 40% (e dal 55 al 65% per le coop di consumo). Mentre scende del 10% l'attuale quota degli utili netti annuali destinati

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

alla riserva minima obbligatoria del tutto esclusa da tassazione. Ma non è finita qui, perchè il decreto di Ferragosto introduce una maggiorazione del 10,5% dell'Ires da applicarsi al reddito minimo calcolato secondo la disciplina delle "società di comodo", estende quest'ultima alle società in perdita sistematica e adotta un giro di vite per fare emergere i beni concessi irregolarmente in godimento ai soci. Per recuperare gettito, viene rafforzato il ricorso alle indagini finanziarie: l'Agenzia potrà procedere all'elaborazione di liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sulla base di informazioni estratte direttamente dall'anagrafe dei rapporti finanziari. **Il decreto salva-Italia** - A fine anno, il Governo tecnico guidato da Mario Monti ha completato il quadro degli interventi «per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici». L'inasprimento del prelievo è marcato: viene anticipata dal 2012 in via sperimentale l'imposta municipale propria (Imu) che sostituisce, per la componente immobiliare, l'Irpef e l'Ici; si istituisce dal 2013 il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi denominato Res (al posto di Tarsu e Tia); viene inasprita la tassazione su auto di grossa cilindrata, barche di lusso e aeromobili; arrivano imposte di bollo ad hoc sugli strumenti finanziari (all'1 per mille per il 2012 e all'1,5 dal 2013), sul valore delle attività ancora segretate al 6 dicembre e un'una tantum sulle attività prelevate dalle somme scudate; altre imposte, invece, colpiscono il valore degli immobili situati Oltralpe. Il decreto di Natale, però, non si limita a inasprire i tributi. Sul fronte incentivi con il Dl 201 vengono varati l'Ace, un bonus per favorire la ricapitalizzazione corrispondente a una deduzione pari al 3% dell'incremento di patrimonio effettuato nel 2011, e una serie di aiuti all'impiego: l'Irap pagata sul costo del lavoro, per esempio, diviene interamente deducibile dal reddito di impresa ai fini Ires, mentre per le donne e per i giovani under 35, assunti con contratto a tempo indeterminato, lo sconto sulla base imponibile Irap sale a 10.600 euro. Infine, grazie alla cosiddetta Dta, le imposte anticipate sulle svalutazioni dei crediti non dedotte dalle banche e quelle relative all'avviamento deducibile in più periodi di imposta sono trasformate in crediti di imposta qualora il bilancio individuale evidenzi una perdita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

IL SOLE 24ORE – pag.19

Dl milleproroghe. Dopo una giornata di trattative il ministro Fornero ha deciso che nuovi interventi arriveranno con un altro provvedimento

Pensioni, rinvio per le correzioni

Salvi i primi ritocchi sugli esodi - Sul tavolo la proroga al 16 luglio del versamento per lo scudo - IL QUADRO/Disco verde al mancato conteggio delle minusvalenze da titoli pubblici per lo stato patrimoniale delle assicurazioni

ROMA - Nessun ulteriore ampliamento della platea dei lavoratori «esodati» da esentare dalla nuove regole sulle pensioni. Almeno per il momento. A ufficializzare lo stop è stato il ministro Elsa Fornero in persona, nonostante il pressing di Pd e Pdl per correggere anche al Senato il mini-capitolo previdenziale del milleproroghe. In serata, dopo l'ennesima giornata di febbrili trattative tra i partiti e il Governo, il ministro del Lavoro si è presentato nelle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama e ha annunciato che il tema andrà affrontato «in un altro provvedimento e con un altro strumento» legislativo chiedendo, e ottenendo, il ritiro degli emendamenti sulla questione. Fornero non ha fornito altri dettagli. Ma a guardare l'agenda del ministero del Lavoro il primo provvedimento in gestazione che compare è quello sulla riforma del mercato del lavoro per la quale è in corso il confronto tra Esecutivo e parti sociali (si veda altro sevizio a pag. 7). Non una vera e propria bocciatura, dunque, ma piuttosto un rinvio, accompagnato da alcune piccole concessioni. La prima è quella che consente anche a chi ha interrotto il rapporto di lavoro l'ultimo giorno dello scorso anno di essere "salvato": il testo approvato dalla Camera concedeva questa possibilità a chi era uscito «in data antecedente al 31 dicembre 2011»; ora il salvagente è assicurato a coloro che anno lasciato l'azienda «entro il 31 dicembre». Un'altra piccola modifica è stata introdotta sul fronte dei lavoratori «precoci» (chi ha cominciato a lavorare a 16-18 anni di età). Montecitorio aveva previsto che potessero andare in pensione senza penalizzazioni gli "under 62" a patto che avessero lavorato 42 anni e 1 mese (41 anni e 1 mese le donne), compresi i congedi obbligatori (maternità, malattia, servizio militare) e la Cassa integrazione ordinaria: la contribuzione utilizzabile è stata estesa, con il via libera di Fornero a un emendamento di Mariangela Bastico (Pd), anche ai contributi figurativi delle madri che hanno assistito i figli disabili, nonché a quelli per la paternità obbligatoria (i mariti di cui è morta la moglie e si sono assentati per accudire il bambino). Al di là di questi ritocchi, la partita sugli «esodati» è stata congelata. Ancora ieri pomeriggio si è cercato di individuare una soluzione in una lunga riunione di tre ore, alla quale hanno partecipato i presidenti delle due commissioni, Antonio Azzollini e Carlo Vizzini, i relatori al decreto, Lucio Malan (Pdl) e Vidmer Mercatali (Pd), il ministro Piero Giarda e il suo sottosegretario, Giampaolo D'Andrea, e il sottosegretario al Tesoro, Gianfranco Polillo. Ma poi in serata è arrivato lo stop del ministro Fornero. A quel punto le Commissioni hanno proseguito fino a tarda notte i lavori per concludere le votazioni sugli emendamenti e sugli articoli accantonati, anche se veniva considerato molto probabile il via libera per questa mattina. Il testo nel pomeriggio approderà in Aula al Senato dove non è escluso che il Governo possa ricorrere alla fiducia. Il provvedimento dovrà poi tornare alla Camera per l'ok definitivo. Tra i temi trattati ma rimasti in sospeso in Commissione fino a tarda sera anche la proroga al 16 luglio della tassazione dei capitali scudati (la cui scadenza è fissata al 16 febbraio dal decreto salva-Italia). Via libera certo invece alla limitazione a un solo anno (costo 50 milioni) dei benefici fiscali in favore degli esuli italiani dalla Libia (la Camera aveva consentito le agevolazioni per tre anni creando problemi di copertura della misura). Disco verde anche a a un emendamento dei relatori sul non conteggio delle minusvalenze da titoli di Stato ai fini della vigilanza nello stato patrimoniale delle compagnie assicurative. Sul fonte della tutela del diritto d'autore nel design storico divenuto di pubblico dominio, l'orientamento all'inizio della seduta notturna delle Commissioni era di non modificare il correttivo introdotto a Montecitorio che sposta dal 2006 al 2016 l'applicazione delle misure sulla proprietà intellettuale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Le questioni in sospeso

PENSIONI

La platea dei lavoratori "esodati" a cui non verranno applicate le nuove regola sulle pensioni non verrà ampliata. Il tema, ha spiegato il ministro Elsa Fornero, non viene abbandonato ma andrà affrontato in un altro provvedimento e con un altro strumento legislativo. Indiziato pare il provvedimento con cui si deciderà di riformare il mercato del lavoro, attualmente al vaglio delle parti sociali. Per ora solo piccoli ritocchi: per esempio, per i lavoratori precoci saranno computati anche i contributi figurativi delle madri con figli disabili e dei padri che hanno fruito di paternità obbligatoria.

ASSICURAZIONI

Il confronto di ieri sul decreto legge milleproroghe dovrebbe portare anche a un intervento a beneficio delle compagnie di assicurazione. È stato, infatti, dato il disco verde a un emendamento dei relatori che è destinato a incidere sui conti delle compagnie assicurative. Il provvedimento prevederà, dunque, che non si proceda al conteggio delle minusvalenze da titoli di Stato ai fini della vigilanza sullo stato patrimoniale delle compagnie assicurative. L'emendamento dovrebbe avere il via libera definitivo dell'aula già oggi pomeriggio insieme al resto del provvedimento

CAPITALI SCUDATI

Tra i temi trattati ma rimasti in sospeso nelle commissioni fino a tarda sera c'è anche la proroga al 16 luglio della tassazione dei capitali scudati (la cui scadenza è fissata al 16 febbraio dal decreto salva-Italia). Gli operatori sono molto preoccupati per l'approssimarsi della scadenza. Pochi giorni fa l'agenzia delle Entrate ha fissato i codici tributo per consentire i versamenti anche se tutti gli operatori davano (e danno) ormai per scontata la proroga al 16 luglio per venire incontro alle difficoltà degli intermediari.

DESIGN "STORICO"

La norma sul diritto d'autore nel design storico divenuto di pubblico dominio potrebbe non uscire ancora modificata: la tutela, dopo l'intervento della Commissione bilancio, si sposterebbe dal 2006 al 2016, rendendo di fatto riproducibili a prezzi stracciati, ancora per quattro anni, oggetti di famosi designer (per esempio la chaise-longue di Le Corbusier). Se così fosse, c'è il rischio di una nuova infrazione alle regole Ue, che con la sentenza della Corte di Giustizia (procedimento C-168/09) aveva espressamente escluso la legittimità di una proroga decennale.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE – pag.19

Il quadro. Gli effetti degli interventi

Ancora nessuna tutela per le uscite del 2012

Il meccanismo transitorio della riforma previdenziale contenuta nel decreto legge 201/2011 non copre in maniera uguale situazioni identiche. La riforma è entrata in vigore per tutti dal 1° gennaio, ma per alcune persone è rimasta in vita la disciplina previgente. Invece, sono colpite, senza eccezioni, tutte quelle persone che, prevedendo che la data del proprio pensionamento fosse fissata nel 2012 o nel 2013, hanno accetto una risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e un incentivo all'esodo di importo pari al periodo mancante alla pensione. Analogamente, la norma non offre una ciambella di salvataggio alle persone che sono state espulse dal mercato del lavoro sulla base di licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, individuale oppure plurimo, in aziende che non superano i 15 dipendenti. Nella versione del milleproroghe approvata dalla Camera, l'esclusione dalle novità della riforma riguarda i soggetti che hanno chiuso il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre scorso anche sulla base di accordi individuali firmati alle direzioni provinciali del Lavoro o presso i sindacati, e a quelli che sono usciti accettando incentivi all'esodo previsti da contratti collettivi. Per entrare nel contingente degli «esentati» occorrono due condizioni: una data certa per la fine del rapporto di lavoro (da comunicare a soggetti che saranno precisati da un decreto ministeriale) e aver maturato una situazione contributiva in grado di garantire l'uscita secondo le vecchie regole entro la fine del 2013, calcolando anche la finestra mobile. Il Dl 201 ha legato la salvaguardia su due elementi: l'esistenza di una procedura di mobilità (che presuppone che l'impresa superi i 15 dipendenti e che il licenziamento riguardi almeno cinque persone), e la conclusione della procedura tramite un accordo sindacale (ipotesi, questa, che non sempre si verifica, in quanto la procedura può concludersi senza accordo e con i licenziamenti). Sulla base di questi criteri, solo le persone che andranno in mobilità sulla base di accordi sindacali conclusi prima del 4 dicembre 2011, sono al riparo dalla riforma (a parte le persone che entro il 31 dicembre scorso hanno maturato i requisiti con il vecchio regime, per le quali non si pone il problema dell'applicazione delle nuove regole). Il Dl 201 fissa anche uno spartiacque temporale; nella lista delle eccezioni possono essere incluse le persone collocate in mobilità all'esito di una procedura di licenziamento collettivo, ma a condizione che il licenziamento sia avvenuto sulla base di accordi sindacali stipulati prima del 4 dicembre 2011. Rientrano nell'esenzione anche i lavoratori collocati in mobilità lunga, sempre per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre, e i lavoratori che in tale data erano già titolari di una prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Infine, sono esonerati dalla riforma i lavoratori che, prima della medesima data, siano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione oppure ai dipendenti pubblici che abbiano chiesto di essere esonerati dal servizio. Per tutti gli esonerati – con l'eccezione di quanti sono stati autorizzati alla prosecuzione volontaria – la salvaguardia ha il limite delle risorse, stanziate dal 2013. La possibilità di andare in pensione secondo le vecchie regole è infatti subordinata al rientro nella graduatoria, stilata dall'Inps. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Fal.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI – pag.47

Quasi pronta la convenzione con le banche

Crediti verso la Pa 2 miliardi dalla Cdp

PROBLEMA STRUTTURALE/Garbi (Banca Sistema): cercare le "best practice" per applicarle a tutti gli enti locali e invertire un trend in peggioramento

MILANO - Ci son voluti più di quattro mesi, ma ora i due miliardi messia disposizione dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp) per le imprese che vantano crediti verso la pubblica amministrazione sono a portata di mano. La convenzione tra la Cdp e l'Associazione bancaria italiana, indispensabile per sbloccare i fondi, sarà firmata nei prossimi giorni, al più tardi entro fine mese e a marzo partiranno le prime operazioni. Le imprese creditrici verso la Pa potranno cedere alle banche che aderiscono alla convenzione i crediti in questione con la clausola "pro soluto", ottenendo l'incasso immediato del credito, al netto del "prezzo" pagato alla banca e alla Cdp, senza ulteriori garanzie. Saranno finanziabili le operazioni di factoring chiuse dopo il primo ottobre 2011. Proprio a ottobre scorso, infatti, era stato approvato l'intervento della Cassa. Perciò c'è chi considera «burocratici» i tempi per scrivere la convenzione, alla luce delle esigenze di liquidità del sistema. Alla Cassa si difendono spiegando che la convenzione ormai in dirittura d'arrivo ha un elevato livello di complessità perché riguarda non solo l'importo destinato ad arginare i ritardi nei pagamenti della Pa ma l'intero plafond (10 miliardi di cui 8 per investimenti e circolante) stanziato per le Pmi, in aggiunta all'importo del 2009 (altri 8 miliardi) interamente utilizzato. Il factoring dei crediti verso la Pa è un mercato in cui operano pochi istituti di credito. Il principale è Biis del gruppo Intesa Sanpaolo che dal 2006 a oggi ha acquisito crediti verso la Pa per poco meno di 10 miliardi. Si tratta in massima parte di crediti sanitari (verso le Regioni) e commerciali (verso Province e Comuni). I 2 miliardi stanziati dalla Cdp sono una piccola boccata d'ossigeno per le Pmi, poco più di una goccia nel mare dei 70 miliardi di crediti commerciali , che diventano un centinaio aggiungendo quelli fiscali. «Le dimensioni del problema non cambiano» osserva Gianluca Garbi, ad di Banca Sistema, istituto di credito specializzato nella gestione dei crediti verso la Pa, controllato da tre Fondazioni (Banco di Sicilia, CR Pisa e CR Alessandria) nato nel 2011 dall'integrazione tra BancaSintesi ed SF Trust (gruppo Royal Bank of Scotland). «Ben venga qualsiasi fonte di finanziamento – afferma Garbi – perché la domanda da parte delle piccole e medie imprese c'è ed è elevata. Ma il punto fondamentale è rendere i crediti il più possibile bancabili, cioè riconosciuti e certificati. Bisogna individuare una gestione sistemica del problema per invertire il trend. L'efficienza della Pa nei pagamenti è fondamentale ma richiede tempi lunghi perché è un nodo strutturale». E invece in Italia i tempi di pagamento si allungano mentre nel resto d'Europa si riducono. Garbi propone il metodo delle "best practice": «Andiamo a vedere che sistema adotta il miglior pagatore, la Lombardia, e applichiamolo a tutti gli altri». Banca Sistema ha 320 milioni di impieghi di cui più di due terzi in questo segmento di mercato. «Per il 2012 puntiamo a raggiungere i 750 milioni di cui 500 nel factoring di crediti verso la Pa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Spa controllata dal Mef che si occupa di bonifiche ambientali ed eco-sostenibilità

Sogesid, società mangiaconsulenze 203 incarichi per 4,3 milioni di euro

C'è da scommettere che in pochi, al ministero dell'economia, sappiano cosa sia esattamente. Eppure la Sogesid è fin troppo viva e vegeta. A dimostrarlo è l'incredibile mole di consulenze assegnate l'anno scorso, e in parte ancora attive: 203, per un valore complessivo di 4 milioni e 359 mila euro. In media fanno 21.500 euro a incarico, quasi sempre di durata inferiore a un anno. Ma cosa è la Sogesid? La società è di proprietà del ministero di via XX Settembre, guidato da Mario Monti, che ne ha in mano il 100% del capitale, ed è guidata dal presidente e ad Vincenzo Assenza. Operativamente, però, si presenta come strumento in house del ministero dell'ambiente e di quello delle infrastrutture. In sostanza l'attività della Sogesid consiste nel fornire un supporto alle varie amministrazioni, centrali e locali, in attività che possono andare dalle bonifiche ambientali alla gestione dei rifiuti, all'intervento nelle situazioni di dissesto idrogeologico. Cosa se ne faccia il ministero dell'economia è un vero ministero. Più logica, sicuramente, è la configurazione della Sogesid nel perimetro del ministero dell'ambiente, oggi guidato da Corrado Clini. Ma come sia possibile dare 203 consulenze da 4,3 milioni è un interrogativo a cui qualcuno dovrebbe dare una risposta. Anche perché recentemente è intervenuta una direttiva di Monti che intende limitare l'uso degli incarichi esterni al minimo indispensabile e solo allo svolgimento di attività strettamente connesse ai profili pubblici di un'amministrazione. Ora, fare un gire nel mare delle consulenze Sogesid fa quasi perdere l'orientamento. C'è un po' di tutto. Si può partire dai 100 mila euro dati a Saverio Signori per un'attività di supporto alla «Direzione amministrazione finanza e controllo sulle problematiche fiscali e tributarie» (dal 9 febbraio 2011 all'8 febbraio 2012). Si può proseguire con i 90 mila euro riconosciuti a Giancarlo Modonesi per una «consulenza tecnico specialistica all'Area servizi tecnici nell'ambito delle attività ingegneristiche, con particolare riferimento alla redazione di studi, piani, programmi, progetti relativi a tematiche idriche, ambientali, di bonifica e dissesto idrogeologico» (dal primo gennaio 2011 al 31 dicembre 2011). Ancora, altri 90 mila euro sono stati dati a Vito Specchio per attività identiche a quelle predenti, ma per un incarico che è durato meno di un anno (dal primo marzo 2011 al 31 dicembre 2011). Ci sono poi incarichi di natura legale, immancabili come sempre. Da questo punto di vista 70 mila euro sono stati versati ad Antonio Grieco per una difesa legale della Sogesid iniziata il 17 aprile del 2011 ma non ancora terminata. E così, incarico dopo incarico, si arriva a 203, con ben 53 consulenze tutt'ora attive e gli esborsi che ne derivano. Chissà, forse in un periodo in cui si chiedono sacrifici ai cittadini qualcuno potrebbe anche chiedersi se sia opportuno mantenere una Sogesid in versione «de luxe».

Stefano Sansonetti

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.22

Gdp Torino: il titolo esecutivo è rappresentato dal verbale di accertamento

Multe riscosse entro 5 anni

Cartelle esattoriali non equiparabili alle sentenze

La cartella per sanzioni del codice della strada si prescrive in cinque anni. La cartella esattoriale, infatti, non può essere trattata come una sentenza, che ha scadenza decennale. Così ha deciso il giudice di pace di Torino con la sentenza n. 11937 depositata il 30 dicembre 2011, relativa a un preavviso di fermo a seguito del mancato pagamento di una sanzione del codice della strada. Nel caso specifico il concessionario per la riscossione ha comunicato che avrebbe proceduto al fermo amministrativo del veicolo una volta trascorsi oltre cinque anni dalla notifica della cartella esattoriale. Ma il giudice di pace ha bloccato l'operazione. Vediamo la motivazione della pronuncia. Secondo il concessionario per la riscossione il termine della cartella è decennale, in quanto la cartella va equiparata a un decreto ingiuntivo. Insomma la cartella sarebbe come una sentenza passata in giudicato, per cui l'articolo 2953 del codice civile prevede la prescrizione di dieci anni. Ma il giudice di pace ha rigettato questa equiparazione, in quanto la cartella non è idonea a passare in giudicato. Il giudice ha rilevato che il titolo esecutivo, nel caso di violazioni del codice della strada, è rappresentato dal verbale di accertamento e non dalla cartella esattoriale. La cartella, infatti, ha il ruolo di una intimazione di pagamento e ha lo scopo di mettere in mora il debitore, oltre che di interrompere la prescrizione. Infatti con la cartella incomincia a decorrere un nuovo termine di prescrizione. Tuttavia il termine di prescrizione è quello quinquennale previsto dall'articolo 28 della legge 689/1981. Secondo questo articolo il diritto a riscuotere le somme dovute per le violazioni amministrative si prescrive nel termine di cinque anni dal giorno in cui è stata commessa la violazione. La cartella esattoriale vale, quindi, come un mero atto di precetto, volto alla messa in mora del debitore e all'interruzione del termine prescrizionale. Tra l'altro la cartella (come l'ingiunzione fiscale) in quanto espressione del potere di autoaccertamento e di autotutela della p.a., ha natura di atto amministrativo e non produce effetti di ordine processuale, ma solo l'effetto sostanziale dell'irretrattabilità del credito. Se non produce effetti processuali, non si può applicare l'articolo 2953 del codice civile, in base al quale la prescrizione della sentenza è decennale a prescindere di quale sia il termine di prescrizione del diritto oggetto del giudizio. In caso di contravvenzioni stradali, il termine di prescrizione è, dunque, di 5 anni, ai sensi dell'articolo 209 del codice della strada, a decorrere dal giorno in cui è stata commessa la violazione, e che gli atti notificati successivamente, quali verbale e cartella esattoriale, fanno ogni volta decorrere un ulteriore termine di cinque anni. Anche la Cassazione si è pronunciata in favore della applicabilità del termine quinquennale di prescrizione del diritto di riscossione. In particolare la Cassazione ha stabilito che il diritto di riscossione dell'amministrazione comunale per crediti derivanti da violazioni al codice della strada si prescrive nel termine di cinque anni previsto dall'articolo 209 del codice della strada e dall'articolo 28 della legge n. 689/1981, decorrente dall' atto di pignoramento, il quale, in quanto atto esecutivo idoneo ad interrompere la prescrizione, è senz'altro equiparato alla cartella esattoriale (Cass. Civ. sez. II, 28 gennaio – 8 marzo 2010 n. 5570).

Vittorio Antion

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.25

Una raffica di decisioni dalla Ctr Sicilia

Garage privati, Tarsu non dovuta

La Commissione tributaria regionale della Sicilia ha stabilito che la Tarsu non è dovuta per i garage a uso privato perché quand'anche una persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifiuti. I principi sono contenuti in una serie di sentenze (n. 483/34/11, 453/34/11, 450/34/11, 452/34/11, 451/34/11) e danno ragione ai cittadini che avevano fatto ricorso, assistiti dal Codacons Sicilia, con l'avvocato Floriana Pisani. La commissione ha inoltre ritenuto che il contribuente non ha l'onere della prova, e cioè di dimostrare che il garage non produce rifiuti, ma il fatto stesso che il Comune classifichi quel determinato immobile come garage lo esonera da qualsiasi richiesta. La tesi difensiva ha sostenuto che la circolare 22 giugno 1994 n. 95/E della Direzione generale fiscalità locale «ha chiarito che devono considerarsi esclusi dal calcolo della superficie rilevante per l'applicazione della tassa sui rifiuti urbani quei locali il cui uso è del tutto saltuario ed occasionale e nei quali comunque la presenza dell'uomo è limitata temporalmente a sporadiche occasioni e a utilizzi marginali». I giudici tributari di appello hanno perciò stabilito che «essendo ipotizzabile una presenza umana sporadica durante la giornata e che si protrae per pochissimo tempo (quello materiale di scendere dall'automezzo ricoverato, di chiudere la portiera e di serrare la porta di accesso, operazione quest'ultima che si effettua da fuori il locale), anche a volerlo, l'uomo non avrebbe neppure il tempo o l'opportunità di produrre rifiuti».

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.27

Il Consiglio regionale ha varato la legge attuativa. Corsia veloce per le aziende

Patto di stabilità alla veneta

Obiettivo accelerare i pagamenti degli enti locali

Dal 2012, anche in Veneto il Patto di stabilità interno degli enti locali sarà pienamente «regionalizzato», nel tentativo di consentire a province e comuni di accelerare i tempi di pagamento delle fatture. La scorsa settimana, infatti, il consiglio della regione guidata da Luca Zaia ha approvato in via definitiva il testo unificato delle proposte di legge nn. 35 e 187 relative, appunto, alla «Regionalizzazione del Patto di stabilità interno». L'articolato, che ora attende solo la promulgazione e la pubblicazione per entrare in vigore, dà attuazione a quanto previsto dalla legge di stabilità 2011 (legge 220/2010), laddove consente alle regioni, per gli enti locali del proprio territorio, di integrare le regole definite a livello nazionale, modificando gli obiettivi posti dal legislatore nazionale alla luce delle diversità delle situazioni finanziarie esistenti. Il fine principale, comune a tutte le regioni che sono intervenute in materia, è quello di consentire il pieno sfruttamento degli stretti margini finanziari di manovra concessi dal Patto per rendere più celere il saldo delle fatture, smaltendo almeno in parte la montagna di debiti pregressi che sommerge le p.a. e strozza le imprese. Del resto, nelle periodiche indagini sui ritardi nei pagamenti da parte del settore pubblico, il Patto viene sempre individuato come il problema principale. In più, la legge veneta si propone di rafforzare la fattibilità degli interventi legati a situazioni di emergenza di cui non sia già prevista l'esclusione ai sensi della normativa statale vigente. Non manca, infine, un cenno alla necessità di premiare gli enti più virtuosi. Spetterà alla giunta regionale e alla Conferenza permanente regione-autonomie locali (nelle more della costituzione del Consiglio delle autonomie locali) la definizione dei criteri e delle modalità operative per la rideterminazione degli obiettivi dei singoli enti locali. Ricordiamo che la regionalizzazione del Patto può operare sia in «verticale» (la regione cede quote del proprio obiettivo agli enti locali), che in orizzontale (gli enti locali si scambiano quote fra di loro). La legge del Veneto non distingue fra le due ipotesi, anche se sembra riferirsi più puntualmente al Patto regionalizzato «orizzontale». Tale regione, del resto, ha già operato con l'altra modalità (Patto regionalizzato «verticale») nel 2011, mettendo a disposizione un plafond da 80 milioni di euro. La frontiera, però, è rappresentata della completa sinergia fra i due predetti strumenti, attraverso la definizione di un autentico patto «di territorio», che preveda la piena integrazione, anche in chiave programmatica (e non solo, come ora, in corso di gestione), fra gli obiettivi di Patto di regione, province e comuni. Tale evoluzione, già prevista dall'art. 20 della manovra di luglio (decreto legge 98/2011), e stata rinviata al 2013 dalla successiva legge 183/2011. A tal fine, è prevista l'adozione di un decreto del Mef che dovrebbe superare la disciplina del Patto regionalizzato attualmente vigente. Se nel 2011, tale strumento ha consentito alle regioni di smobilizzare oltre un miliardo di euro di pagamenti fermi, le potenzialità dello strumento sono decisamente superiori, come più volte sottolineato, fra gli altri, dall'Ance. Non a caso, i costruttori hanno sollecitato una pronta definizione della normativa concernente il nuovo Patto territoriale integrato, in modo da consentire una sua piena applicazione fin dal prossimo anno e scalfire in modo più incisivo la montagna di oltre 70 miliardi di debiti delle p.a. ancora da onorare. È questa la vera sfida che occorre affrontare e vincere per fare del Patto regionalizzato uno strumento davvero completo utile alle imprese e all'economia del Paese.

Matteo Barbero

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.27

Il Tar Campania sulle nuove aperture

Bar e ristoranti, ora basta la Scia

Se il comune non ha sottoposto la zona del territorio a tutela e, quindi, programmato l'apertura di nuovi bar e ristoranti, per iniziare una nuova attività di somministrazione è sufficiente presentare allo sportello unico una «mera segnalazione dell'interessato di inizio di attività (Scia)». È quanto afferma il Tribunale amministrativo regionale della Campania (Sezione terza) nella sentenza n. 189 depositata il 16 gennaio scorso. Secondo il Collegio, in sostanza, dalla lettura dell'articolo 19 della legge 241/1990, così come modificato nel 2010, «deriva che, alla data odierna, il legislatore ha inteso generalizzare la liberalizzazione delle attività commerciali, sulla scia di quanto, in parte, già effettuato con il «decreto Bersani», uniformando la disciplina abilitativa allo svolgimento di attività di somministrazione di alimenti e bevande a quelle delle ulteriori attività commerciali e prevedendo, in tali casi, la formazione del titolo per silenzio-assenso, ad eccezione delle ipotesi in cui siano previsti limiti, contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli atti stessi, fatto salvo naturalmente l'esercizio dei poteri inibitori o di autotutela previsti dalla norma medesima». In sostanza, prima ancora che il Parlamento proceda alla conversione dei due decreti legge di quest'anno, il n. 1 e il n. 5, che hanno accelerato il processo di liberalizzazione e semplificazione avviato dal governo nel corso dell'intero 2011, il Tar campano pone i paletti alle interpretazioni restrittive di coloro i quali ritenevano si dovesse ancora procedere al rilascio di una autorizzazione. E ciò in relazione al fatto che il ministero dell'interno ha più volte affermato che il settore continua ad essere assoggettato al testo unico di pubblica sicurezza. Del resto, non può essere ignorato il fatto che già l'art. 1 del dl 1/2012 ha affermato che: «Le disposizioni recanti divieti, restrizioni, oneri o condizioni all'accesso ed all'esercizio delle attività economiche sono in ogni caso interpretate e applicate in senso tassativo, restrittivo e ragionevolmente proporzionato alle perseguite finalità di interesse pubblico generale, alla stregua dei principi costituzionali per i quali l'iniziativa economica privata è libera secondo condizioni di piena concorrenza e pari opportunità tra tutti i soggetti, presenti e futuri».

Marilisa Bombi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.27

Svolta dell'Antitrust sulla normativa in fatto di alimenti e bevande

Tavolini e sedie in negozio, via al consumo sul posto

Anche nei negozi e non soltanto nei bar possono essere utilizzati tavolini e sedie per il consumo sul posto. La svolta, perché di una vera e propria novità si tratta, viene direttamente dalla massima autorità in materia, ovvero dal Garante per la concorrenza e del mercato che nel parere inviato al Comune di Lucca e pubblicato sul Bollettino n. 51 del 9 gennaio 2012 coglie l'occasione per esprimere il proprio punto di vista su di una questione ormai da anni dibattuta ma che, fino ad oggi, era stata di segno diametralmente opposto. Una vicenda che si trascina da 15 anni, con l'emanazione della legge 77/1997 che aveva esteso la possibilità di utilizzare i buoni pasto anche nei bar, nelle rosticcerie, nelle pizzerie artigianali e, appunto, nei negozi. Sta di fatto che soltanto un anno dopo, con la legge di riforma del commercio (dlgs 114/1998), al fine di contrastare fughe in avanti, venne previsto che «negli esercizi di vicinato autorizzati alla vendita dei prodotti di cui all'art.4 della legge 77/1997 è consentito il consumo immediato a condizione che siano esclusi il servizio di somministrazione e le attrezzature ad esso direttamente finalizzati». Per meglio chiarire la questione, con la legge 248/2006 venne specificatamente previsto che per il consumo sul posto potevano essere utilizzati «gli arredi dell'azienda» e ciò indusse il ministero dello sviluppo economico a chiarire, con la circolare 3603/C del 28 settembre 2006, che gli arredi dell'azienda non potevano coincidere con quelli tradizionalmente utilizzati negli esercizi di somministrazione mentre potevano essere utilizzati mensole e ripiani. A dare man forte al Mise e ai comuni che, come quello di Lucca avevano provveduto a inserire la specifica nei regolamenti comunali, intervenne anche il Consiglio di stato con la sentenza 5578/2008, affermando la legittimità dell'ordinanza di cessazione dell'attività alla gelateria artigianale che aveva messo a disposizione della clientela proprio tavolini e sedie. Ciò in quanto «in presenza di un attività sostanzialmente assimilabile alla somministrazione di cibi e bevande risulta legittima la posizione dell'Amministrazione che si attivi per imporre il rispetto della normativa che regola quella specifica attività, impedendone il surrettizio aggiramento». Ma secondo il Garante antitrust nel frattempo molta acqua è passata sotto i ponti. In tal senso, non solo il recente dl 138/2011, (convertito con legge 148 del 2011) ha espressamente previsto il principio secondo cui l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato, ma «ancora più recentemente, il dl 201/2011, ha previsto che la disciplina delle attività economiche debba essere improntata al principio di libertà di accesso, di organizzazione e di svolgimento, fatte salve le esigenze imperative di interesse generale, costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario». Che nel caso in questione sembrerebbero non sussistere.

Marilisa Bombi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.31

CONSULENTI DEL LAVORO

Assenze per maltempo, vanno provate le circostanze

Un lavoratore bloccato dalla neve o dal ghiaccio deve provare al datore di lavoro la situazione che gli impedisce di essere presente al lavoro. È questa la conclusione a cui si arriva comparando le disposizioni vigenti in materia di assenze dei lavoratori. Sarà dunque opportuno che chi è rimasto intrappolato nei disagi provocati dalle nevicate di questi giorni presti massima attenzione a quanto previsto da leggi e contratti collettivi. In questi ultimi giorni l'Italia sta affrontando un'ondata di maltempo che non si vedeva da anni. Ma cosa succede al lavoratore dipendente che non si reca al lavoro se dovesse nevicare? Nel corso del rapporto di lavoro può verificarsi l'impossibilità di realizzare la prestazione per cause che riguardano sia il lavoratore che il datore di lavoro, anche se non sono imputabili agli stessi. Nel caso in cui la mancata prestazione riguardi la persona del lavoratore, come ad esempio quando quest'ultimo non raggiunge il posto di lavoro per sciopero dei mezzi pubblici o per il maltempo, l'impossibilità sopravvenuta libera il lavoratore dall'obbligo di effettuare la prestazione ed esonera il datore di lavoro dall'obbligo di pagare la retribuzione. In questi casi occorre comunicare all'azienda in maniera tempestiva l'assenza e le motivazioni, per poter utilizzare il monte permessi a disposizione. Infatti, il «maltempo» - con le conseguenti condizioni che impediscono il raggiungimento della sede di lavoro e quindi l'impossibilità di prestare l'obbligazione lavorativa, - deve essere provato dal lavoratore che giustifica così la sua assenza dal lavoro (artt. 1218, 2104 c.c.). Nella eventualità invece che il ccnl applicato alla fattispecie concreta non preveda nulla in materia, la regolamentazione è da riferire al codice civile, secondo la richiamata assegnazione dell'onere della prova (art. 1218) e la necessità che l'impedimento sia effettivo (art. 2104). In assenza di queste condizioni, scatta l'addebito disciplinare per l'assente (art. 2106), che non abbia provato la concreta impossibilità di adempiere alla obbligazione fondamentale posta in capo al lavoratore . Fin qui i doveri del lavoratore che a fronte ha anche dei diritti. Non a caso, diffusamente i contratti collettivi riconoscono un monte ore di congedi/permessi straordinari, legati proprio ad esempio a eventi meteorologici eccezionali, dei quali il lavoratore può usufruire in tali occasioni. Considerazioni di natura simile possono farsi nei confronti del datore di lavoro, quando la prestazione, pur offerta dal lavoratore, non può svolgersi per impossibilità del datore medesimo. Si può infatti parlare di una effettiva impossibilità «sopravvenuta», quando la causa, oltre che evidentemente estranea alla volontà del datore di lavoro, sia del tutto estranea alle ragioni produttive ed alla organizzazione del lavoro. Appunto i classici casi di forza maggiore. Non c'è dunque «mora credendi» quando la prestazione è impossibile per un evento eccezionale, esterno, imprevedibile ed indipendente dalla volontà del datore, anche se il lavoratore ha messo a disposizione la propria prestazione. Qualunque vicenda che, invece, possa essere riferita al datore di lavoro, ad esempio colpa, imperizia o problematiche legate a inefficienze produttivo - organizzative, non libera il datore dall'obbligo retributivo, rientrando nel più ampio rischio di impresa, che incombe sullo stesso in via esclusiva.

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.33

La proposta della giunta Formigoni: la scuola assuma i docenti per le attività aggiuntive

Scoppiano le assunzioni dirette

Profumo apprezza: sperimentiamo. Sindacati subito contro

La giunta Formigoni vuole modificare il sistema di reclutamento del personale docente e autorizzare assunzioni dirette da parte delle scuole? La riforma potrebbe non riguardare solo la Lombardia ma essere estesa, sotto forma di sperimentazione, ad altre regioni. Ad aprire al progetto della giunta lombarda, il ministro dell'istruzione, Francesco Profumo. Che ieri ha avuto un faccia a faccia al Pirellone con il governatore, Roberto Formigoni, e con il neo assessore all'istruzione e alla cultura, Valentina Aprea. «Apriamo adesso un tavolo di confronto su questo tema, stiamo ragionando su una possibile sperimentazione nell'ambito di quella che possiamo definire un'autonomia responsabile delle scuole», ha detto Profumo, «troveremo certamente una soluzione che sia per il Paese». Parole che hanno subito scatenato la dura protesta di Cgil e Cisl scuola. Un'uscita a sorpresa, quella di Profumo, che ha lasciato intendere come sul fronte del reclutamento nella scuola le uniche novità di questo governo potrebbero non essere solo un nuovo concorso, annunciato in verità a inizio mandato da Profumo e di cui poi si è persa ogni traccia. Anzi, anche i Tfa, i tirocini formativi attivi, navigherebbero in cattive acque, i provvedimenti sono finiti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sotto la scure della Corte dei conti e non sono ancora stati ufficializzati. Poi, se dovessero essere definitivamente riaperte le graduatorie permanenti, non vi sarebbero tra l'altro più neanche gli spazi per fare un nuovo reclutamento nazionale, la pressione dei precari già in lista sarebbe tale da sconsigliarlo: resterebbero a quel punto solo le assunzioni dirette di Formigoni. Ecco perché la proposta del Pirellone, al di là del contesto politico lombardo in cui Formigoni strizza l'occhio alla Lega, può effettivamente prendere quota. **Cosa prevede la giunta** - Un reclutamento porta a porta, che ogni istituzione scolastica della regione potrà attivare fin dal prossimo anno scolastico 2012/2013 per selezionare «il personale docente del comparto scuola che conosca e condivida il progetto e il patto per lo sviluppo professionale». La proposta prevede un concorso per partecipare al quale non occorrerà superare una batteria di quiz di cultura generale e professionale; i docenti dovranno dichiarare, si suppone per iscritto, che conoscono e condividono il progetto della scuola, per poi sostenere le relative prove previste dal bando di concorso di ciascun istituto scolastico, le cui modalità di espletamento saranno definite con deliberazione della Giunta regionale. Una scrematura di carattere «ideologico», qualcuno si spinge a dire vista l'appartenenza del presidente Formigoni al movimento ecclesiale di Comunione e liberazione. La disposizione che modifica il sistema di reclutamento è contenuta nel progetto di legge regionale «per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione», presentato nei giorni scorsi. L'articolo in questione è il cinque e va a integrare la legge regionale sul sistema educativo di istruzione e formazione della Lombardia, la n. 19 del 2007. **Oltre la Lega** - Esso sembra andare al di là delle previsioni di decentramento a livello di scuola del sistema dei concorsi contenute nei disegni di legge, fermi al Parlamento, del senatore Mario Pittoni e altri della Lega nord e quello del nuovo assessore all'istruzione, la parlamentare Aprea del Partito delle libertà, in procinto di dimettersi da presidente della commissione istruzione della camera (lasciare il posto probabilmente all'ex portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, si veda ItaliaOggi di venerdì scorso). Si sa che la Lega ha minacciato di staccare la spina al governo regionale, se Berlusconi non stacca quella del governo nazionale. Una captatio benevolentiae sul fronte dei docenti da assumere in loco non potrebbe che giovare alla salute della Giunta Formigoni. **Limite alle attività aggiuntive** - La formulazione, tuttavia, della disposizione regionale non lascia intendere che la regione vuole intervenire a regolamentare tutti i concorsi per l'accesso a tutte le cattedre d'insegnamento. Del resto, la materia è riserva di legislazione nazionale, e la dichiarazione di illegittimità costituzionale sarebbe sicuramente dietro l'angolo. La proposta lombarda si propone di regolare solo l'accesso all'insegnamento di quelle attività che autonomamente la regione propone, e le scuole accettano, in aggiunta a quelle del curricolo scolastico ordinario. **I dubbi costituzionali** - Ma anche così, pur trattandosi di poche unità di personale da assumere, i dubbi di costituzionalità sono forti. Non spetta ai docenti condividere un progetto educativo deliberato dalla scuola. Essendo oggetto di delibera collegiale, che lo si condivida o meno, esso va realizzato nel rispetto della libertà d'insegnamento che troviamo premessa a tulle le leggi e a tutti i regolamenti nazionali e regionali in fatto d'istruzione. **Profumo e i sindacati** - Il ministero dell'istruzione e la regione avvieranno dalla prossima settimana un tavolo di confronto sul progetto di legge, «perché possa essere esteso a livello sperimentale», ha detto Profumo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

fuori dalla Lombardia. Le parole del ministro confermano le indiscrezioni provenienti da viale Trastevere, secondo le quali il ministero vorrebbe lasciare libertà di assunzione per i progetti aggiuntivi all'attività didattica obbligatoria. «Soddisfazione» da parte di Formigoni: «Il ministro Profumo ha accettato il confronto sui temi che gli abbiamo proposto e anche l'impostazione di arrivare ad un accordo Stato-Regione per il reclutamento degli insegnanti, da estendere anche ad altre regioni». I sindacati, abituati ad essere presenti al tavolo delle trattative quando si tratta di riforme che rivoluzionano il sistema di gestione del personale, ci vanno giù pesanti. Attacca Francesco Scrima, segretario Cisl scuola: «Apprendiamo che il ministro, mentre non riesce a mettere nero su bianco un suo progetto sul reclutamento, si appresterebbe ad appoggiare quello, assai discutibile, di una non meglio precisata chiamata diretta, in nome di un malinteso federalismo che invadendo le competenze dello stato sul reclutamento mina alla radice l'unitarietà del sistema nazionale di istruzione. È un modo di procedere che riteniamo inaccettabile sul piano del merito e del metodo». E rincara la dose Mimmo Pantaleo, segretario Flc-Cgil: «Noi sappiamo che Profumo è un ministro dello stato italiano e che in questo momento regge le sorti del sistema nazionale d'istruzione del nostro Paese, non che fosse anche un consapevole sperimentatore di modalità di reclutamento del personale docente, incostituzionali e quindi inapplicabili, valevoli per l'esclusiva Lombardia». Insomma, per capire dove si andrà a parare, è necessario attendere gli sviluppi del provvedimento.

Alessandra Ricciardi
Mario D'Adamo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

ITALIA OGGI – pag.37

Il decreto di Semplificazione punta sui poli tecnico-professionali per l'alternanza scuola-lavoro

Il nuovo apprendistato per i neet

Entro aprile regioni e parti sociali dovranno regolare i percorsi

L'occupazione dei giovani, soprattutto dei neet (i giovani che non studiano e non lavorano), passa attraverso il nuovo apprendistato disciplinato dal decreto legislativo 167/2011. Va in questa direzione il decreto legge Semplifica Italia da poco varato dal governo Monti che, all'art.52, inserisce una misura per la diffusione dei percorsi di alternanza formazione-lavoro. Si tratta della promozione dei poli tecnico-professionali già previsti dalla legge n.40 del 2007, attraverso i quali sviluppare raccordi tra istituti tecnici, professionali, centri formativi accreditati dalle regioni e imprese. Obiettivo: sostenere le professioni tecniche in relazione alle attività produttive del territorio. Si rafforza così la strategia di rilancio dell'apprendistato come strumento principale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, iniziata dagli ex ministri del lavoro Maurizio Sacconi e dell'istruzione Mariastella Gelmini con il testo unico sull'apprendistato. Un contratto utilizzabile in tutti i settori di attività, anche nella pubblica amministrazione, e nei nuovi Its, gli istituti tecnici superiori postdiploma. Nonostante la crisi economica e occupazionale, l'apprendistato offre maggiori possibilità di un lavoro stabile rispetto ai contratti non standard. Come emerge dal XII Rapporto di monitoraggio sull'apprendistato realizzato per il biennio 2009-10 dall'Isfol: invariati nel 2009, gli apprendisti passati a un contratto a tempo indeterminato sono saliti del 12% nel 2010. Positivo anche il trend dei nuovi avviati: +2% nel 2010, dopo un -27% nel 2009. Segnali positivi che dovrebbero rafforzarsi dal 25 aprile 2012, quando diventerà pienamente operativo il nuovo apprendistato di 3 livelli. Le regioni e le parti sociali, entro questa data, devono dare nuova regolamentazione all'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere per i giovani tra i 18 e i 25 anni. Una tipologia contrattuale con cui è possibile assumere anche lavoratori iscritti nelle liste di mobilità senza alcun limite di età per la loro qualificazione o riqualificazione professionale. Tre o 5 anni la durata del contratto per 120 ore di formazione. Ora spetta alle regioni definire i modi di attuazione dell'offerta formativa per potenziare competenze di base e trasversali dei giovani, mentre le parti sociali detteranno le regole generali su diritti e doveri di imprese e apprendisti e individueranno le modalità della formazione tecnico-professionale coinvolgendo enti bilaterali e fonti interprofessionali. Si mira così a creare un legame forte tra apprendistato e formazione continua, lasciando alle parti sociali la responsabilità di progettare e realizzare un sistema di offerta a supporto della crescita del sistema produttivo. L'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale dei ragazzi tra i 15 anni e i 25 anni permette di assolvere l'obbligo scolastico e conseguire una qualifica o un titolo di studio professionali in 3 o 4 anni. A regolamentare i profili formativi le regioni. Infine, l'apprendistato di alta formazione e ricerca per i giovani tra 18-29enni per attività di ricerca, conseguimento di un titolo di livello secondario (universitario, alta formazione, master, dottorato di ricerca), specializzazione tecnica negli Its, praticantato per l'accesso alle professioni ordinistiche o per esperienze professionali.

Emanuela Micucci

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.4

IL DOSSIER. I danni per la salute/**L'amianto**

Un italiano su tre esposto alle polveri ecco la mappa delle aree più a rischio

Quanti sono gli italiani a rischio amianto? Perché intere zone del Paese sono minacciate da un minerale classificato come cancerogeno da mezzo secolo? Per rispondere a queste domande conviene partire dalle date. 1962: risulta provato il rapporto causa effetto tra l'amianto e una malattia incurabile, il mesotelioma pleurico. 1986: chiude la fabbrica Eternit di Casale Monferrato. 1992: l'amianto viene bandito. 2020: è atteso il picco dei tumori provocati da questa fibra letale. «Tra il verdetto scientifico di estrema pericolosità e la reazione legislativa è passato un tempo troppo lungo», commenta Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente. «Perciò oggi milioni di italiani, probabilmente un terzo della popolazione, si trovano esposti a un rischio che poteva essere evitato con un intervento tempestivo». A questo numero si arriva mettendo assieme le 7 aree con attività produttive basate sull'amianto (75 mila ettari, quasi quanto la provincia di Lodi), alcune discariche e gli altri 50 siti da bonificare, dove con buona probabilità ci sono materiali in Eternit. Infine va considerato a rischio chi ha vissuto vicino a un tetto o a un serbatoio in Eternit danneggiato dal vento e dalla pioggia. Dunque la vicenda giudiziaria non chiude il caso. Restano le bonifiche da fare e — come ha documentato un lungometraggio appena uscito, Polvere — una contraddizione globale eclatante: solo in 53 paesi l'uso dell'amianto viene proibito. Il 70 per cento della popolazione mondiale è esposta a questa fibra mortale: 100 mila persone muoiono ogni anno per averla respirata.

Antonio Cianciullo

I siti

Dal Piemonte alla Sicilia prodotti 3,7 milioni di tonnellate

L'ITALIA è stato il secondo produttore europeo di asbesto, o amianto: solo tra il 1946 e il 1992 ne sono state estratte e lavorate 3,7 milioni di tonnellate. Ma il brevetto del cemento- amianto, conosciuto con il marchio di fabbrica Eternit, risale al 1901 e da allora la produzione è andata crescendo. Un trend che continua anche oggi visto che nella maggior parte dei Paesi il divieto di uso per questa fibra killer non è ancora scattato. La regione italiana più esposta è il Piemonte. Qui c'è il grande stabilimento di Casale Monferrato, dove negli anni di maggior produzione nella fabbrica Eternit lavoravano 2 mila persone. E qui troviamo la più grande miniera europea, quella di Balangero. Altri due punti critici sono non troppo lontani: la miniera Emarese, in Val d'Aosta, e la Fibronit di Broni, in provincia di Pavia. A completare il quadro infine gli impianti di Bari, Bagnoli e Siracusa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le bonifiche

Cinquantamila edifici da ripulire ma le Regioni sono in ritardo

IN ITALIA, secondo le stime del Cnr, ci sono in giro 32 milioni di tonnellate di materiali contenenti amianto, un censimento parziale perché prende in considerazione solo le lamiere ondulate in cemento-amianto. Le Regioni hanno invece elencato 50 mila edifici da ripulire dell'asbesto. Anche in questo caso i numeri sono sotto stimati (solo 11 Regioni hanno fatto il calcolo) ma rivelano una dimensione del problema inquietante: 100 milioni di metri quadrati di strutture in Eternit. Tra le Regioni più avanti con le bonifiche troviamo la Lombardia che è comunque ferma al 18,5 per cento del totale, la Puglia (15 per cento), il Molise (7 per cento). Il Lazio dichiara di aver compiuto 3 mila interventi rimuovendo 10 mila tonnellate di amianto. In Italia abbiamo pensato a scavare le miniere per tirar fuori l'amianto, a creare le fabbriche per lavorarlo, a costruire le infrastrutture per assorbirlo. Ma ci siamo dimenticati di pensare a un luogo in cui collocarlo a fine carriera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli usi

Pannelli, tubi, vernici e fioriere così l'asbesto entra nelle nostre vite

SIAMO abituati ad associare l'Eternit al profilo delle tettoie ondulate che sono entrate a far parte del paesaggio urbano un po' trasandato, o ai vecchi cassoni dell'acqua che fino a qualche anno fa nei condomini venivano smantellati da squadre di operai attrezzati con tute protettive modello astronauta per evitare il rischio di respirare le fibre di asbesto. È l'aspetto più visibile di un'invasione che ha tenuto banco per tutto il ventesimo secolo. Ma, purtroppo, la presenza dell'amianto non si è limitata a questo. È stata più invadente e mascherata. L'asbesto si trova in edilizia anche nei pannelli isolanti, nelle vernici, negli intonaci, nei rivestimenti delle condutture. E in città è stato a lungo nascosto nei freni e nelle frizioni, nella coibentazione delle metropolitane e degli autobus. E ancora: nelle fioriere, nei tubi dell'acqua, negli oggetti d'arredo disegnati quando l'amianto era considerato innovativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Le vittime

Ogni anno almeno tremila morti ma il picco arriverà dopo il 2020

SI CHIAMA Eternit ma non dura in eterno. E qui sta il problema: appena questo materiale comincia a cedere, eroso dal vento e dalla pioggia, si liberano le fibre killer, che sono estremamente sottili e penetrano in profondità all'interno del nostro apparato respiratorio rischiando di provocare due possibili malattie strettamente legate all'esposizione a questa sostanza. La prima è l'asbestosi, una malattia polmonare progressiva che causa la morte per soffocamento. La seconda è il mesotelioma pleurico. Tra il 1993 e il 2004 sono stati censiti 9 mila casi di questo tumore che porta la firma dell'amianto: in 7 casi su 10 si è trattato di un'esposizione professionale. Si calcola che in Italia l'amianto provochi circa 3mila morti l'anno, con un picco di tumori atteso per il prossimo decennio. Per ridurre i rischi, in attesa della bonifica, bisogna evitare qualsiasi intervento che possa spezzare, danneggiare o perforare una lastra di Eternit. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La REPUBBLICA – pag.9

DOSSIER - Fisco e Vaticano/**Le tasse**

Ici anche per gli immobili della Chiesa il governo pronto a rivedere l'esenzione

La proposta finale da spiegare dopodomani alle gerarchie ecclesiastiche è pronta. In tempi di sacrifici per tutti e nell'imminenza di una condanna Ue per aiuti di Stato illegali, le esenzioni fiscali per le attività commerciali della Chiesa non sono più sostenibili: gli enti ecclesiastici dovranno pagare le tasse, anche se il governo si impegna a fare salve le attività puramente no profit. È questo lo schema che giovedì Mario Monti e i suoi ministri sottoporranno ai vertici vaticani - a partire dal segretario di Stato Bertone e dal presidente della Cei Bagnasco - in occasione delle celebrazioni dei Patti Lateranensi. Le esenzioni per la Chiesa le aveva introdotte il governo Berlusconi nel 2005 e permettono ad alberghi, scuole ed ospedali degli enti religiosi che operano in regime di concorrenza di non pagare le tasse grazie alla presenza di un semplice cappella al loro interno. Un vantaggio rispetto ai competitor laici, che devono fare prezzi più alti visto che le tasse le pagano. E con un danno per l'erario italiano di almeno un miliardo l'anno. C'è l'esenzione totale dell'Ici alla quale si somma uno sconto del 50% sull'Ires. Privilegi che saranno cancellati pur salvando le Chiese e le attività puramente benefiche come oratori o mense per i poveri.

Alberto D'Argenio

IL CONTENZIOSO

L'Italia nel mirino di Bruxelles "Quel privilegio è aiuto di Stato"

Nell'ottobre del 2010 la Commissione europea ha aperto un'indagine per aiuti di Stato contro l'Italia e una decisione finale è attesa per la primavera. Tanto a Bruxelles quanto a Roma la condanna è data per certa. Cancellando i privilegi l'Italia spera invece di evitare una decisione negativa che oltretutto dovrebbe essere accompagnata dall'ingiunzione di recuperare quanto non pagato dalla Chiesa in violazione delle regole Ue. Ma anche cambiando la legge e chiudendo il contenzioso la condanna per il periodo 2006-2011 potrebbe arrivare. Almeno così la pensano gli autori della denuncia che ha attivato Bruxelles - guidati dal radicale Maurizio Turco - che annunciano: «Se non ci sarà l'ordine di recupero del pregresso andremo in Corte di giustizia Ue». IL CONTENZIOSO L'Italia nel mirino di Bruxelles "Quel privilegio è aiuto di Stato" © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESENZIONE

Per le attività commerciali una norma ancora ambigua

La prima legge sull'Ici del 1992 consentiva a chi riteneva di poter accedere alle esenzioni di non registrarsi al fisco. Privilegio consolidato dal governo Berlusconi che nel dicembre 2005, in vista delle elezioni della primavera successiva, ha regalato agli enti ecclesiastici l'esenzione totale dall'Ici anche in presenza di attività commerciali e mettendo a tacere la Cassazione che nel 2004 aveva stabilito l'obbligo di pagare l'imposta per tali enti ad eccezione di chi svolgeva attività puramente sociale. L'anno successivo - per bloccare le indagini poi avviate dalla Ue - il governo Prodi aveva rimesso mano alla norma generando un mostro giuridico con l'esenzione per gli enti «non esclusivamente commerciali» (o l'attività è commerciale, o non lo è) che non ha risolto il problema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIRO D'AFFARI

Da scuole, ospedali e alberghi entrano quattro miliardi l'anno

Al Vaticano è riconducibile un impero immobiliare che genera un giro d'affari di circa 4 miliardi l'anno. Scuole private, ospedali, palestre e alberghi gestiti da ordini religiosi e fondazioni che fanno concorrenza a quelli laici con prezzi più accessibili anche grazie al mancato pagamento delle tasse. Si parla di circa 100 mila fabbricati, ma potrebbero essere di più. Un quinto di Roma è in mano alla Curia: alle 140 case di cura private accreditate nel Lazio, ad esempio, si aggiungono 800 scuole, 65 case di cura, 43 collegi, 20 case di riposo e tanto altro. A Milano le scuole paritarie sono oltre 450 e le cliniche 120. Il solo patrimonio di Propaganda Fide ammonta a 8- 9 miliardi. C'è poi il turismo religioso: 200 mila posti letto sparsi per l'Italia con 3.300 recapiti tra case per ferie e hotel per i pellegrini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOMMERSO

Migliaia di costruzioni fantasma arriva l'obbligo di registrazione

Tutte stime per difetto visto che gli stessi comuni hanno difficoltà a mappare le proprietà in mano alla Chiesa: buona parte di esse, infatti, non è mai stata registrata al fisco con migliaia di immobili fantasma che affollano centri storici, paesi e campagne. Ecco perché l'imminente fine dei privilegi fiscali potrebbe non bastare a far emergere tutto il sommerso generato dagli enti ecclesiastici. Così se con lo stop alle esenzioni lo Stato solo di Ici dovrebbe incassare circa

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

400 milioni all'anno, con un imponente lavoro di mappatura degli immobili si potrebbe superare il miliardo. Ecco perché la fine delle esenzioni dovrebbe essere accompagnata da una legge che obblighi la registrazione degli immobili fino ad oggi sconosciuti ai comuni. RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.9

La legge - Prima rata a giugno, poi i comuni potranno decidere gli aumenti per il conguaglio. Evasione, l'esecutivo prepara il ripristino dell'elenco clienti-fornitori

Imu prima casa, debutto con aliquota al quattro per mille

ROMA — Due provvedimenti, uno con norme anti evasione (probabilmente un decreto) e uno per rivisitare la legge delega destina a sfrondare le 270 agevolazioni fiscali contenute nel nostro sistema. Il pacchetto-fisco che alcuni davano all'esame del consiglio dei ministri già per oggi, è alle battute finali e, con tutta probabilità, sarà varato giovedì della prossima settimana. Non è escluso che durante la riunione di oggi del governo si faccia un giro di tavolo sull'argomento. Il piatto forte del decreto antievasione dovrebbe essere il ritorno del cosiddetto elenco clienti-fornitori, cancellato dal governo Berlusconi: in pratica tutte le aziende e i professionisti dovranno comunicare all' Agenzia delle Entrate le fatture emesse o pagate. Un meccanismo che sembrerebbe accettato anche dalle categorie interessate e che potrebbe sostituire lo «spesometro» che attualmente impone di comunicare al fisco gli acquisti, oltre i 3.600 euro, ma che pesa soprattutto sui consumatori finali. Dopo la stagione del blitz, che continua con l'azione della Guardia di Finanza e dell'Agenzia, dovrebbero arrivare anche norme volte alla semplificazione degli adempimenti per favorire l'adesione spontanea al versamento delle tasse oltre alle nuove regole per contrastare l'abuso di diritto e l'elusione fiscale. Nel menù anche una proroga dei termini per i Comuni, che saranno in ritardo, per l'approvazione dei propri bilanci al 30 giugno (oggi è il limite è fissato al 31 marzo). Di conseguenza il 16 giugno, data in cui debutterà l'Imu sulla prima casa al 4 per mille e al 7,6 per le seconde case, si pagherà l'acconto del 50 per cento sull'aliquota-base. I Comuni tuttavia avranno tempo fino al 30 giugno per aumentare o diminuire dello 0,2 (prima casa) e 0,3 (seconda casa) le aliquote Imu e a fine anno, il 16 dicembre, in sede di conguaglio si applicheranno le nuove aliquote deliberate (dunque anche con gli eventuali aumenti). Si tratterà formalmente di un debutto per la nuova Imu per la prima casa, che non si pagava dal 2008, e per l'Imu sui fabbricati rurali che fino ad oggi erano esenti dall'imposta e che da quest'anno saranno soggetti al quattro per mille come aliquota base. Per tutti gli immobili da quest'anno cambierà anche la base imponibile che subirà un aumento fino al 160 per cento della rendita catastale. Tornando al pacchetto fisco, terreno più difficile è quello della riscrittura della delega fiscale dell'ex ministro dell'Economia Tremonti. Sembra assai difficile che possa essere scongiurato l'aumento dell'Iva.

Roberto Petrini

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

La REPUBBLICA – pag.58

Anticipiamo un brano del nuovo saggio di Chiara Saraceno che affronta la mancata equità strutturale del nostro Paese

Disuguaglianza di stato

Ricchezza, diritti e famiglie gli italiani cittadini a metà

Il problema centrale della democrazia italiana non è tanto la forte disuguaglianza nei risultati, nei punti di arrivo, quanto il peso che hanno su questi ultimi, quindi sui destini individuali, le disuguaglianze socialmente strutturate nelle condizioni di partenza, nelle risorse – materiali, culturali, di riconoscimento – necessarie non solo per sviluppare appieno le proprie capacità, ma per fare in modo che queste vengano riconosciute. L'origine sociale, inclusa quella territoriale, infatti, nel nostro più che in altri Paesi democratici e sviluppati, condiziona fortemente, per utilizzare il linguaggio di Amartya Sen, le possibilità di scegliere il tipo di vita che si vuole vivere. Le disuguaglianze sociali fondamentali sono di due tipi. Esse riguardano da un lato l'accesso alle risorse materiali, dall'altro il potere di influire sulle condizioni di vita proprie e altrui e di ottenere riconoscimento. Tutte e due concorrono a disegnare una stratificazione sociale delle chance di vita che poco dipende dalle caratteristiche individuali e molto invece dallo status sociale attribuito al gruppo cui si appartiene, e alla cui appartenenza si viene appiattiti: perché donne, immigrati, di religione non dominante o senza religione, di colore diverso, di orientamento sessuale non standard e così via. Quando queste disuguaglianze sono cristallizzate al punto da costituire un serio impedimento alla possibilità di singoli e gruppi di sviluppare progetti di vita che vadano al di là dei confini segnati dalle posizioni di partenza, e di provare a realizzarli, siamo di fronte a una democrazia bloccata e a una gerarchizzazione delle possibilità di cittadinanza, con cittadini di serie A e di serie B. Le ricerche degli psicologi sociali hanno mostrato che chi appartiene ai gruppi sociali più svantaggiati ha non solo progetti di vita più ridotti, ma un orizzonte temporale su cui proiettarli più breve di quello cui si riferiscono coloro che sono più fortunati. Come sostiene l'antropologo Appadurai, la capacità di aspirare, ovvero di sperare in, e lavorare per, un futuro migliore, è la risorsa insieme più a rischio e più preziosa per chi è economicamente e socialmente deprivato. È una capacità individuale, le cui condizioni tuttavia sono socialmente strutturate. In Italia queste condizioni sono particolarmente ridotte in molte zone economicamente e socialmente arretrate del Mezzogiorno. Il susseguirsi di fallimenti dello sviluppo e il perdurare di un'assenza dello Stato a favore di logiche politiche clientelari hanno non solo impedito la riduzione della povertà e delle forti disuguaglianze, ma anche ridotto le capacità di sperare attivamente e realisticamente in un futuro migliore. (…) Non è tuttavia solo la povertà a produrre destini bloccati e cittadinanze imperfette. Come ha documentato anche un rapporto Ocse, l'Italia è uno dei Paesi sviluppati in cui non solo la disuguaglianza economica è più elevata, ma l'origine familiare conta di più per le chance di vita individuali, in primis sul piano del reddito e della ricchezza. Anche a parità di titolo di studio, ovvero anche se genitori in condizioni economiche modeste investono, a prezzo di sacrifici, per portare i figli allo stesso titolo di studio di chi ha alle spalle genitori più abbienti, la ricchezza e la posizione sociale della famiglia d'origine sono i fattori decisivi per determinare il livello di reddito e ricchezza dei figli. Si tratta di un indicatore di una democrazia e una cittadinanza molto imperfette, nella misura in cui non realizzano la promessa di una corsa ad armi pari, senza handicap insuperabili. È la conseguenza dell'eccesso di affidamento alla redistribuzione intrafamiliare a fronte di una scarsa, oltre che squilibrata, redistribuzione sociale. Se l'intensità della redistribuzione intergenerazionale della disuguaglianza – di per sé un limite forte di ogni democrazia – non è un fenomeno nuovo, essa diventa insieme più drammatica e problematica per i destini individuali e per la stessa democrazia in un contesto, quale quello italiano attuale, caratterizzato da uno sviluppo bloccato. Anche i modesti «ascensori sociali» disponibili un tempo si sono ridotti se non sono spariti del tutto, riducendo le opportunità per le generazioni più giovani. E le politiche pubbliche sembrano accentuare ulteriormente le responsabilità di solidarietà familiare. (…) La mancanza di riconoscimento pieno e di accesso a tutti i percorsi e chance di vita è stata storicamente l'esperienza delle donne: escluse dal potere sociale, ma spesso anche dall'accesso alle risorse culturali e simboliche, incluse quelle che consentono l'elaborazione di forme di (auto) rappresentazione autonoma. Inoltre, ancora oggi le donne, in Italia più ancora che in altri Paesi, hanno di fatto, ma per certi versi anche per legge (si pensi a talune norme invasive del corpo e della salute contenute dalla legge sulla fecondazione assistita), un diritto all'habeas corpus più ridotto di quello degli uomini. (…) Una causa di cittadinanza imperfetta nel nostro Paese, infine, è anche la

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

debole laicità dello Stato e della cultura politica dominante, senza particolari distinzioni tra orientamenti politici. La presenza del Vaticano nel cuore del territorio nazionale, la mancanza di un pluralismo religioso effettivamente paritario, unitamente a una classe politica insieme culturalmente povera e a democraticità debole, ha consentito e consente alla Chiesa cattolica italiana un potere di veto, di ricatto e di influenza sulle materie di suo interesse – dai cosiddetti «valori non negoziabili » al finanziamento alle scuole confessionali e alla loro trasformazione in «scuole paritarie», passando per gli sconti all'Ici e una distribuzione abnorme dell'8 per mille – impossibili altrove.

Chiara Saraceno

CORRIERE DELLA SERA – pag.1

CRISI DEL DEBITO ED EFFETTI POLITICI

La democrazia può anche fallire

Le crisi obbligano a bagni di umiltà. Con la più grave crisi dai tempi della Grande Depressione si è dissolta, almeno temporaneamente, l'arroganza intellettuale con cui in tanti (esperti, governi, autorità internazionali), fino a ieri, spiegavano il mondo e proponevano le loro infallibili ricette e previsioni sul futuro. Le crisi svelano ciò che resta di solito celato ma è vero anche in tempi più tranquilli: i fattori in gioco, fra loro interagenti, sono troppo numerosi perché siano possibili spiegazioni «onnicomprensive » nonché affidabili previsioni sul futuro stato del mondo. Soprattutto, restano imprevedibili gli esiti delle continue influenze reciproche fra politica e economia. Ciò non toglie però che se non si considerano quelle influenze reciproche si capisce poco o nulla della crisi in corso. Si pensi al viaggio di Mario Monti negli Stati Uniti. Il successo che il nostro primo ministro ha ottenuto nei suoi incontri col mondo politico e finanziario americano è stato forse un balsamo per il nostro (depresso) umore nazionale, ma è un fatto che dietro a quel successo c'è la paura americana (e la paura di Obama alla vigilia di elezioni presidenziali incerte) per l'evoluzione futura della crisi dell'euro, una crisi i cui esiti non dipendono «solo» dalla politica, dalle decisioni dei governi, ma «anche» dalla politica. Si appoggia Monti sperando che ciò serva a influenzare positivamente, oltre che il giudizio dei mercati, le scelte future dei governi, tedesco in testa. Nessuno sa se e come ciò avverrà. Oppure prendiamo il caso della Grecia, ormai preda di convulsioni violente. All'inizio della crisi, l'incendio greco poteva essere spento facilmente. Non lo fu per un veto tedesco, frutto, non di un capriccio di Angela Merkel, ma dell'orientamento dominante nella società tedesca. I tedeschi non volevano pagare il prezzo per l'errore, di cui erano corresponsabili, commesso quando la Grecia, senza averne i requisiti, fu ammessa nell'Europa monetaria. Oggi la Grecia è con le spalle al muro. Il suo probabilissimo fallimento promette conseguenze pesanti (di cui la Merkel ora si preoccupa) per l'Unione e per la stessa sostenibilità del sistema finanziario. Conseguenze ancor più pesanti riguardano la Grecia. Come tutto il resto, anche le rivoluzioni sono imprevedibili. Però, nessuno faccia oh!, nessuno assuma un'aria stupefatta, se in Grecia i sommovimenti raggiungeranno una intensità tale da minacciare le istituzioni democratiche. Nelle analisi dedicate alla evoluzione della crisi economico-finanziaria, è spesso poco soddisfacente, di rado illuminante, il trattamento dei fattori politici. Sovente, la politica è presa in considerazione più come un fastidioso ostacolo, fonte di ogni irrazionalità, che come una condizione da trattare con la stessa freddezza con cui si valutano le grandezze macroeconomiche e i loro cambiamenti. In genere, si ragiona in questo modo: prima si identificano le cose che andrebbero fatte se la «razionalità » prevalesse; poi si aggiunge che, malauguratamente, fattori politici, come, ad esempio, le imminenti elezioni in vari Paesi, frenano i governanti, impediscono loro di fare le scelte razionalmente corrette. È un modo sbagliato di ragionare. necessariamente un ambito dell'agire umano più irrazionale dell'economia. Semplicemente, opera secondo ragioni e logiche diverse. Se nelle fasi di espansione la ragion politica (che ha di mira il consenso) e la ragione economica possono sostenersi a vicenda, nelle fasi di crisi entrano facilmente in conflitto. Si aggiunga la specificità europea: con la moneta unica, a cui non ha fatto seguito l'integrazione politica, le regole della democrazia (l'unica che c'è, quella nazionale) e le regole imposte dall'Unione monetaria, sono entrate, a causa della crisi, in rotta di collisione. Il che spiega anche il fatto che i rapporti intergovernativi abbiano oscurato il ruolo (con la sola eccezione della Bce) delle istituzioni europee sovranazionali. E poiché, nonostante certa facile retorica europeista, gli elettori europei restano, a schiacciante maggioranza, avvinghiati come l'edera alle loro istituzioni democratiche nazionali (il che è peraltro comprensibile: più è vicino il potere del governo, più l'elettore può sperare, o illudersi, di influenzarlo), il dilemma appare, e forse è, insolubile. Il tutto aggravato dalla questione tedesca. In una lucida analisi Lucrezia Reichlin (sul Corriere dell'8 febbraio) ha scritto che le nuove regole del fiscal compact imposte dalla Germania all'Europa sono espressione di una crescente incompatibilità: fra una Germania esportatrice, proiettata fuori dall'area euro, sempre meno dipendente dai mercati europei, e il resto d'Europa condannato a uno sviluppo anemico anche a causa dei drastici aggiustamenti di bilancio imposti dai tedeschi. Se l'analisi è corretta, se la divaricazione fra gli interessi della Germania e di tutti gli altri europei è destinata ad aumentare con crescenti costi per questi ultimi, si può immaginare che si verifichino, in un prossimo futuro, potenti reazioni antitedesche (e, quindi, anti-europee) in molti Paesi. E sarà la democrazia, il meccanismo elettorale, il veicolo di quelle reazioni. Cosa potrebbe restare a quel punto dell'Unione è difficile dire. Senza contare i prezzi che dovrebbero pagare le varie democrazie europee: non è prevedibile, infatti, la natura dei movimenti politici che potrebbero affermarsi. Sarebbe una vera beffa del destino se dalla crisi in corso uscissimo non solo con una Europa a pezzi ma anche con istituzioni democratiche

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

(nazionali), in alcuni Paesi almeno, indebolite o compromesse. Riflettere meglio sui rapporti fra politica e economia non garantisce che si trovino soluzioni ma è condizione necessaria per la ricerca, se c'è, di qualche via d'uscita. Il mondo è un posto complicato e opaco la cui evoluzione è largamente imprevedibile. Non c'è bisogno di ingannare il pubblico lasciando credere che se ne conosca la direzione di marcia o le ricette giuste per guidarlo. Meglio riconoscere onestamente la limitatezza delle nostre conoscenze e la necessità di fare uso del poco che sappiamo con la saggezza consentita dalle circostanze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Panebianco

CORRIERE DELLA SERA – pag.9

La misura anti-evasione - Le proteste elvetiche: serve solo a terrorizzare chi viene a fare acquisti da noi. Il nodo dei «ristorni» delle tasse pagate dai frontalieri

Dai Comuni del varesotto al Canton Ticino tutti temono il ritorno del «fiscovelox» «Colpisce l'economia, ritorsioni dagli svizzeri»

MILANO — «Ormai, quello che devo fare lo so: incatenarmi alla dogana. Almeno, per qualche ora qualcuno farà finta di ascoltarci». Chi parla è «Sandy» Cane, sindaco di Viggiù e leghista appassionata. Che rende in modo efficace il ritorno all'alta tensione con la Svizzera. Poco prima di Natale, infatti, nei pressi di alcuni valichi con la Confederazione, sono tornati a comparire i «fiscovelox» che già avevano innescato non poche polemiche con i vicini. Si tratta di dispositivi che «leggono» le targhe dei veicoli in transito alla frontiera, per poi incrociarle con altri dati—a partire dalla dichiarazione dei redditi del proprietario — per fini di controllo fiscale. La cosa, oltreconfine, non è piaciuta affatto. I consiglieri nazionali della Lega dei ticinesi sono insorti. Chiedendo di bloccare al 100% i «ristorni» della Svizzera nei confronti dei Comuni frontalieri. Per comprendere, occorre un passo indietro. Dal 1974 un trattato sancisce che la Svizzera trattiene al 100% le tasse sui redditi dei lavoratori italiani, per poi «ristornarne» il 38.8% all'Italia che — sia pure con un anno abbondante di ritardo — provvede a «girarli» ai circa duecento comuni frontalieri delle Province di Como, Varese, Verbania. Non si tratta di cifrette: lo scorso anno i ristorni dovuti erano pari a 57 milioni di franchi. Sennonché, le tensioni con l'Italia hanno spinto la Confederazione a congelarne su un fondo la metà. Peccato che parecchi comuni vivano proprio dei ristorni. «Dei 900 mila euro dovuti a Viggiù — spiega la sindaco—ne ho ricevuti soltanto la metà. E la prospettiva è il taglio completo. È evidente che su un Comune di 5500 abitanti, il perdere somme del genere significa non essere più in grado di chiudere il bilancio». La pressione dei leghisti ticinesi non sembra destinata ad allentarsi. Attilio Bignasca, fratello del fondatore del movimento cantonale, si stupisce dello stupore: «All'Italia abbiamo fatto due richieste semplicissime. Stop ai fiscovelox, e l'apertura di un tavolo di trattativa. Dobbiamo prendere atto che nessuna delle due richieste ha avuto seguito». Il «gran consigliere» scuote la testa: «Pensate se lasciassimo a casa 10mila dei 50mila lavoratori italiani. Sarebbe un buon servizio per qualcuno?». Bignasca tenta di allontanare il sospetto di toni minatori: «Attenzione: non sto parlando di licenziamenti mirati. Sto parlando della crisi che morde anche qui, resa peggiore da certi provvedimenti italiani». Mentre il consigliere nazionale Lorenzo Quadri osserva che «la ricomparsa dei Fiscovelox denota la volontà, da parte italiana, di sabotare non solo la piazza finanziaria ticinese, ma anche quella commerciale, terrorizzando i cittadini della Penisola che fossero intenzionati a fare acquisti in Ticino». Va detto che la contesa non contrappone le due leghe, quella svizzera che vuol bloccare i fondi ai comuni (spesso leghisti) italiani, e quella padana: «Loro — commenta Sandy Cane — fanno i loro interessi. Il problema è che non trovano interlocutori nei governi italiani ». Meno oltranzista il presidente dei comuni frontalieri, il sindaco di Ponte Tresa Pietro Roncoroni. Che però ammette: «Ci troviamo tra l'incudine e il martello. Perché è vero che gli svizzeri hanno bloccato la metà dei ristorni, ma è anche vero che da ormai qualche anno non riescono a interloquire con il nostro governo». Scuote la testa Attilio Fontana, il sindaco di Varese: «Abbiamo di nuovo perso una buona occasione per distinguere tra la lotta all'evasione e i rapporti di buon vicinato. Per contrastare gli evasori, ci sono mille sistemi. Non si capisce proprio perché innescare spirali ritorsive con la Svizzera». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Cremonesi

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA – pag.11

Sprechi La questione approda oggi al Consiglio della Campania. Sarebbe il terzo scalo in soli 90 chilometri

La corsa degli aeroporti, spunta Grazzanise

ROMA — Dopo Frosinone e Sibari, adesso è la volta di Grazzanise. Se ogni Provincia vuole un aeroporto internazionale, perché impedire a Caserta di sognare? Ecco perciò che oggi al Consiglio regionale della Campania i sostenitori del progetto giocheranno il tutto per tutto, nel tentativo di averla vinta. Non valgono le considerazioni sui costi, enormi: almeno un miliardo di euro, ma è una cifra puramente indicativa (ovviamente per difetto). Né quelle sulla densità esagerata delle nostre, spesso scadenti, infrastrutture aeroportuali: con Frosinone e Grazzanise, Lazio e Campania ne avrebbero ben sette in un arco di appena 350 chilometri. Tre nei soli 90 chilometri che separano Caserta da Salerno. Certo, per evitare la congestione c'è sempre la possibilità di abolirne qualcuno, come va dicendo il presidente dell'Enac Vito Riggio: il prezzo di Caserta Grazzanise è la chiusura di Napoli Capodichino. Si tratta solo di vedere se il gioco vale la candela. E si dà il caso che il Politecnico di Milano abbia appena completato uno studio che giudica senza appello «non fattibile» lo scalo di Grazzanise, pure nel caso di chiusura di Capodichino, dal quale dista appena 37 chilometri. Ragion per cui la società che gestisce l'aeroporto di Napoli, la Ge.s.a.c. ora controllata da F2i e al cui vertice si è insediato circa un anno fa l'ex vicedirettore generale di Bankitalia Mario Sarcinelli, e che dovrebbe partecipare all'operazione, non appare per nulla favorevole. Ma in questa vicenda le questioni tecniche sono relegate in secondo piano. La partita è infatti tutta politica. Contro l'aeroporto casertano, che dovrebbe essere realizzata in un'area ad altissima incidenza camorristica, cuore del territorio dei casalesi, c'è il governo di Mario Monti. E contro si è dovuto schierare pure il presidente della Regione, Stefano Caldoro, un tempo favorevole. Il quale, dopo una serie di incontri con il premier, ha preso atto: «Non ci sono fondi, Grazzanise non rientra fra i progetti strategici del governo». Al contrario i grandi sponsor dell'operazione, avviata di concerto con la Regione quando governatore della Campania era Antonio Bassolino, sono i politici casertani. Primo fra tutti il parlamentare del Pdl Nicola Cosentino, del quale i magistrati hanno chiesto per ben due volte (senza ottenerlo) l'arresto, ritenendolo il referente politico dei clan camorristici casertani, nonché acerrimo nemico di Caldoro. Nel partito dell'aeroporto non poteva poi mancare Gennaro Coronella, senatore del Pdl originario, come Cosentino, di Casal di Principe. Senza dimenticare Domenico Zinzi, presidente della Provincia e deputato del Pdl. Ma la febbre dello scalo internazionale ha contagiato anche l'opposizione, nonostante le parole di fuoco spese recentemente da Roberto Saviano, convinto che «l'affare» di Grazzanise sia quello che «più degli altri sta a cuore» a Cosentino. Il consigliere regionale di Sinistra ecologia libertà, Gennaro Oliviero, si dice addirittura «esterrefatto dalle dichiarazioni del governatore». E anche l'Italia dei valori, insieme a Oliviero, ha chiesto una resa dei conti. Mentre in una interrogazione al ministro Corrado Passera il deputato pd Stefano Graziano, casertano di Aversa, definisce Grazzanise «una infrastruttura strategica non solo per Caserta ma per il rilancio economico e sociale del Mezzogiorno». L'accerchiamento è dunque completo: resisterà il fortino di Caldoro?

Sergio Rizzo

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA – pag.24

Famiglia - Il caso dei permessi negati a un poliziotto. Condannato il ministero

Il diritto del padre al congedo anche se la madre è casalinga

Il giudice: la donna è una lavoratrice non dipendente

Il giudice parte da un principio troppo spesso ignorato: quello della casalinga è un lavoro. La donna che si prende cura dalla casa e dei figli è, secondo la definizione giuridica, una «lavoratrice non dipendente ». E siccome proprio perché non dipendente non ha diritto ad alcun permesso per la cura del neonato, allora è a lui che «occorre fare riferimento nelle norme rivolte a dare sostegno alla famiglia e alla maternità». Il «lui» di questa storia è un poliziotto della questura di Venezia, un dipendente del settore amministrativo. Dopo la nascita di una figlia con problemi di salute molto seri (ha un grave handicap), l'agente aveva chiesto di poter utilizzare sia i riposi giornalieri sia i periodi di congedo per la malattia della bambina, possibilità previste nei primi anni di crescita, come aiuto alle famiglie, dal Testo Unico del 2001. Il ministero dell'Interno, dal quale dipende la polizia di Stato, gli aveva però negato tutte e due le chance: la moglie emadre della piccola, avevano obiettato gli avvocati del ministero, è una casalinga quindi lui non ha il diritto di avere né permessi né congedo, non si può sottrarre al suo lavoro ore o giorni interi per accudire la bimba di cui si prende già cura la moglie. Ricorso. Il caso è finito nelle mani della consigliera di parità della Provincia di Venezia, Federica Vedova, e poi sul tavolo del giudice del lavoro Margherita Bortolaso. Il risultato è scritto nelle cinque pagine della sentenza depositata pochi giorni fa: il ricorso è stato accolto perché non concedere i permessi e il congedo al poliziotto è stato un atto «illegittimo ». Il padre della bambina malata aveva invece il diritto di ottenere ciò che chiedeva: per stare accanto alla piccola nei momenti più difficili della malattia durante i suoi primi anni di vita, certo. Ma anche per aiutare la moglie nella gestione quotidiana delle cure alla neonata, indipendentemente dall'handicap della piccola. Scrive il giudice del lavoro: «L'illegittimità del diniego opposto dall'Amministrazione (il ministero dell'Interno, ndr) alla fruizione dei benefici richiesti ha comportato una evidente discriminazione a danno del poliziotto rispetto alla generalità dei lavoratori padri che si trovano nelle sue stesse condizioni ». Tutto questo è una nota ancora più stonata se si considera il fatto che «altre amministrazioni pubbliche e datori di lavoro privati riconoscono pacificamente tale diritto». Dopo aver specificato che, in generale, un padre deve poter «beneficiare dei permessi per la cura del figlio, allorquando la madre non ne abbia il diritto in quanto lavoratrice non dipendente e purtuttavia impegnata in attività che la distolgano dalla cura del neonato», il giudice ripara al torto subito dall'agente condannando il ministero dell'Interno a «pagare al lavoratore discriminato un importo pari ai numeri dei permessi e alle giornate di congedo negate»: 9.750 euro. E per sottolineare quanto sia fondamentale «il sostegno a famiglia e maternità» la sentenza cita le «finalità generali, di tipo promozionale, scolpite dall'articolo 31 della Costituzione ». Quello secondo il quale «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. E protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a questo scopo». Fra gli «istituti» ai quali la dottoressa Bortolaso si riferisce ci sono i diritti di un padre ad avere il tempo che gli spetta per prendersi cura di sua figlia. Anche se la moglie è casalinga e, nell'immaginario di ancora tante, troppe persone, è una «non lavoratrice». Sbagliato, ripete più volte questa sentenza: è una «lavoratrice non dipendente».

Giusi Fasano

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

CORRIERE DELLA SERA – pag.25

Il caso di un istituto di Messina: il collaboratore scolastico usato anche per la spesa e le commissioni in banca

La preside e quel bidello trasformato nel suo autista

Condannata dopo 7 anni, ma resta al suo posto - Mentre le udienze vanno a rilento, gli insegnanti che avevano testimoniato chiedono il trasferimento - La pena per la dirigente è di 10 mesi di reclusione, cancellata però dal condono approvato nel 2006

Come pensa di spiegare, lo Stato, ai ragazzi di un liceo di Messina, che occorre rispettare le regole? La loro preside è stata condannata perché usava un bidello come autista e cavalier servente per la spesa al supermercato. Eppure la dirigente è ancora lì, al suo posto. E han dovuto andarsene gli insegnanti che avevano testimoniato contro di lei. Quella di Anna Maria Gammeri è una piccola storia esemplare. Che dimostra come, oltre ai contratti di lavoro di cui si discute in questi giorni, sia urgente mettere mano anche ad alcune storture inaccettabili nel mondo della giustizia (quasi sette anni per una sentenza di primo grado!) e della scuola. A partire dalle scelte del ministero della Pubblica istruzione: com'è possibile che, lanciando un messaggio omertoso agli studenti di quella scuola, di tutta Messina e dell'Italia intera, non si sia costituito parte civile nel processo contro quella sua dirigente che usava un bidello come lacchè? Ma partiamo dall'inizio. Siamo nel 2005 e i magistrati ricevono un esposto. È anonimo, ma così ricco di dettagli, date, circostanze, che decidono di non buttarlo nel cestino ma di controllare se c'è qualcosa di vero. La Guardia di Finanza, come spiegherà la sentenza, si apposta e nel giro di qualche giorno accerta che è proprio così: la preside Anna Maria Gammeri utilizza un collaboratore scolastico, Nicola Gennaro, come fosse un servitore personale messo dallo Stato a sua completa disposizione. Per cominciare, si fa venire a prendere a casa la mattina e riaccompagnare al pomeriggio come si trattasse di uno chauffeur. «Vado a prendere la preside» dice l'uomo ai colleghi uscendo di scuola. Manco fosse la cosa più normale del mondo, dirà il verdetto, ironizzando sulla tesi della difesa secondo cui l'accompagnamento della signora rientrava «nelle mansioni di servizio del Gennaro» in quanto lei non guidava «a suo dire, per scarsa inclinazione personale». Testuale: non era portata al volante... Ma non basta. Gli investigatori accertano che la dirigente manda il bidello anche a sbrigare qualche commissione in banca e al supermercato: «In data 25 ottobre 2005, alle ore 09.25 l'autovettura condotta dal Gennaro veniva vista giungere presso l'abitazione della Gammeri, in via La Farina n.165, e fermarsi in doppia fila. Egli scendeva dal veicolo, prelevava dal cofano n.3 borse della spesa ed entrava nel portone dove è ubicata l'abitazione della dirigente scolastica». Il magistrato convoca un po' di testimoni. Giovanna Fichera, Natale Inferrera, Sebastiano Feliciotto, Giovanni Parisi, Daniela Picciolo, Teresa Saccà, Geremia Melara... Quelli confermano: tutto vero. Gli investigatori vanno a vedere le tabelle degli straordinari e salta fuori che Nicola Gennaro risulta essere uno stakanovista infaticabile. Accumula ore su ore. «Almeno quattrocento l'anno» accusa Daniela Picciolo, della Gilda, sindacato dei docenti. Insomma, c'è quanto basta per il rinvio a giudizio. A quel punto la Gilda chiede per la donna una sospensione cautelare. Macché: la lasciano al suo posto. Anzi, come riconoscerà la sentenza, la preside ne approfitta per creare intorno ai suoi protetti, cioè il bidello-attendente e chi altri le reggeva la corda, «un'aurea di intangibilità». Di più: ne approfitta per «disincentivare gli altri dipendenti dal presentare esposti o segnalazioni al riguardo». Il risultato sarà sconcertante: mentre le udienze vengono rimandate una dopo l'altra (sette rinvii per arrivare alla prima udienza dibattimentale!) tutti i professori e i collaboratori che avevano testimoniato a carico della preside, sentendosi a torto o a ragione esposti a ogni genere di ripicca, chiedono uno dopo l'altro il trasferimento in un altra scuola. E il ministero, come dicevamo, non si costituisce parte civile. Il processo, intanto, non arriva mai a chiudersi: c'è per caso lo zampino della massoneria? Se lo chiede sul suo blog il cronista Antonio Mazzeo in un articolo di denuncia. Dove ricostruirà il ruolo di Anna Maria Gammeri come «Commendatore del Sovrano Ordine Imperiale Bizantino di San Costantino il Grande » e «relatrice in importanti convegni nazionali della famiglia massonica del Supremo Consiglio d'Italia e San Marino». Finalmente, sei anni dopo la prima denuncia e cinque dopo il rinvio a giudizio, arriva la sentenza. È il 24 ottobre 2011. Il giudice monocratico Bruno Sagone, ricordando che tutte le deposizioni dei testimoni «appaiono perfettamente sovrapponibili, concordando univoche nello stigmatizzare questa "cosa un po' curiosa" che appariva prassi costante ("li vedevo sempre", "tutte le mattine", "era un'abitudine")» sancisce che la donna ha

Ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

compiuto «"artifici e raggiri" finalizzati a conseguire, tramite l'uso privatistico dei propri poteri e funzioni, un ingiusto profitto ». E la condanna la preside a 10 mesi di reclusione e 400 euro di multa. Quanto al bidello, 7 mesi e 300 euro di pena pecuniaria. Pene evaporate per entrambi grazie al condono del 2006. Da allora, come sottolinea scandalizzato un comunicato del coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio, la preside e il bidello sono ancora al loro posto. Nonostante sia «prioritaria la tutela dell'interesse pubblico che si concretizza nel ripristino della legalità e della serenità dell'ambiente del suddetto liceo». E il ministero? Tace. Proprio un bel segnale di pulizia e di legalità, per gli alunni di quella scuola...

Gian Antonio Stella